

ARCHIVI DI STORIA DELL'AUTOMOBILE

Convegno
Museo della Scienza e della Tecnica
Milano, 27 ottobre 1989

ALESSANDRO COLOMBO

Per introdurre il tema del nostro incontro, incomincerò col dire che, se persone e fatti sono l'oggetto primo della storia, i documenti ad essi relativi sono il mezzo indispensabile per la sua ricostruzione.

Purtroppo, molto spesso, la conversazione di questi documenti, ed in particolare di quelli tecnici, non è stata presa in giusta considerazione da molte industrie automobilistiche, trascurando un dovere importante verso la comunità, per cui molte documentazioni importanti sono andate irrimediabilmente perdute.

Questo è accaduto in misura maggiore in quei complessi dove, per il cambiamento di proprietà o di ragione sociale, la conservazione della documentazione del passato aveva perso ogni interesse diretto di tipo aziendale ed è accaduto soprattutto per quella documentazione tecnica (disegni e rendiconti di prove) che per le loro dimensioni, per la maggiore deperibilità o per l'errata convinzione che era meglio evitarne la divulgazione, sono stati maggiormente soggetti alle possibilità di scomparsa.

Quanto è accaduto in molte industrie si è verificato anche presso enti pubblici legati all'automobile come nella maggior parte degli Automobili Club provinciali.

Oggi la coscienza storica delle aziende e degli enti pubblici si è maggiormente sviluppata ma la crescente attualità del collezionismo automobilistico con la conseguente lievitazione dei valori venali di questa documentazione, se da un lato favorisce la conservazione di questi reperti, dall'altro ne facilita la dispersione da quei luoghi di origine dove la tutela è meno attenta e li sottrae alla possibilità di consultazione facendoli confluire in collezioni private di più difficile accesso.

Il problema ha quindi un triplice aspetto:

- conservazione dei documenti,
- selezione e archiviazione
- possibilità di accesso alla loro consultazione.

Lo scopo di questo nostro primo convegno sugli archivi di storia dell'auto è appunto quello di esaminare q grandi linee questi tre aspetti. In particolare nella prima parte che riguarda:

L'esame della situazione e delle difficoltà di alcuni importanti archivi industriali e di enti pubblici

verranno esposte da responsabili qualificati le attuali situazioni di importanti archivi storici pubblici e privati ed i mezzi impiegati per la loro gestione.

Nella seconda parte relativa a:

Nuove metodologie di conservazione e classificazione

Saranno illustrate alcune nuove tecniche di archiviazione da parte di esperti del settore.

Nella terza:

Problemi relativi alla consultazione

sono previsti interventi di storici e di giornalisti per illustrare le difficoltà più frequentemente incontrate per la consultazione di archivi storici con eventuali proposte per una loro possibile soluzione.

BUFFA

Vorrei presentare le azioni in corso nel Gruppo Fiat per la salvaguardia del patrimonio storico: più che dare un taglio tecnico relativo al settore automobilistico, farò un po' un discorso generale su quella che è la struttura di salvaguardia e di conservazione del patrimonio generale della Fiat e della società del gruppo così come è stato organizzato e strutturato in questi ultimi anni.

Gli interventi di salvaguardia del patrimonio storico del gruppo Fiat, sono stati avviati nel 1984 con un Convegno al Lingotto sulla cultura dell'industria.

In quel periodo la situazione all'interno della Fiat era abbastanza complessa perché erano in corso i processi di ristrutturazione e di composizione dei diversi settori di attività. In queste situazioni il patrimonio storico specifico e individuale delle società è soggetto a compattamenti, a spostamenti, a modificazioni, con gravi rischi per la conservazione e per la salvaguardia. Rendendoci conto appunto che questi processi di sistemazione societaria potevano dar luogo ad operazioni di distribuzione dei patrimoni archivistici e dei prodotti, si è avviato un progetto di intervento e di salvaguardia.

Come si è caratterizzato questo progetto di intervento e di salvaguardia?

Sostanzialmente si è tenuto conto sin dall'inizio che la situazione archivistica faceva riferimento a due principali centri di conservazione dei documenti o "archivi".

Gli archivi generali, che conservano solitamente un po' tutta la documentazione societaria che non ha delle caratteristiche specifiche, quella che riguarda i settori non ben caratterizzati o che non investe delle competenze molto particolari e gli archivi specialistici, come

possono essere gli archivi tecnici, gli archivi disegni, piuttosto che gli archivi societari, gli archivi dei brevetti, oppure gli archivi del personale e gli archivi legali che, sia pure per altre ragioni, richiedono comunque delle competenze specifiche e dei sistemi di conservazione e organizzazione molto precisi.

A seguito della situazione generale di tutti questi archivi, e tenendo conto anche della molteplicità delle società del gruppo, questa attività è stata subito impostata a tutela e a salvaguardia dei patrimoni non solamente del nucleo storico della Fiat, ma anche delle società aggregate e degli interi settori.

Tenendo conto anche di questa molteplicità, si è pensato di organizzare un intervento di salvaguardia costituendo un Centro presso la Holding che si preoccupasse di programmare e progettare gli interventi e di definire quelle che devono essere le linee normative per la conservazione e la salvaguardia.

Inoltre, si è anche affidato a questo Centro un compito di intervento e di salvataggio per le situazioni più precarie e più rischiose, mentre la filosofia generale era quella della conservazione e quindi della valorizzazione autonoma dei diversi archivi nelle diverse società. Ci sarebbe quindi stata, nelle diverse società, una gestione autonoma degli archivi sia generali sia specialistici, nel quadro di un programma e un progetto di intervento e salvaguardia stabilito dalla Capogruppo.

Questa è stata l'impostazione del progetto così come si è appunto definita nel corso di questi anni.

Per ciò che riguarda gli archivi tecnici, gli archivi specialistici, diciamo che la situazione rispecchia un po' il processo generale che c'è stato un po' per tutti gli archivi, in particolare per ciò che riguarda gli archivi del settore disegni della direzione tecnica. Intorno agli anni '80 c'è stato un progetto di risistemazione della struttura disegni per introdurre elementi di conservazione e di gestione dei documenti più pratici, facendo riferimento anche alle innovazioni tecniche.

Quindi si è proceduto a microfilmare tutti i disegni e l'operazione di distribuzione dei disegni avveniva solo con l'invio e la distribuzione dei microfilm, o copie da microfilm, attraverso un sistema informatico di gestione di richieste di informazioni e di richieste di disegni. Successivamente si è passati al disegno computerizzato e quindi la conservazione che è poi avvenuta e sta avvenendo con sistemi di memorie ottiche che semplificano e rendono molto più veloci i sistemi di produzione di disegni e di conservazione e di distribuzione alle unità periferiche.

Nel quadro di questo progetto di sistemazione ci si è trovati a dover affrontare il problema della gestione della parte storica, tutto sommato, abbastanza consistente, perché la FIAT per fortuna direi, è riuscita a

conservare tutti i disegni dall'inizio dell'attività ad oggi. E presso questi depositi che c'erano nella Direzione tecnica a Mirafiori erano conservati sia i disegni della FIAT Auto come i disegni della Lancia, dell'Autobianchi, dell'OM, dell'IVECO, che erano stati accorpati ed erano rimasti sempre nella direzione tecnica unitaria.

Tutto questo patrimonio ha corso il rischio in quegli anni di essere disperso o distribuito alle diverse società con grosso problemi di conservazione e di gestione, visto che in quel momento le diverse società non erano strutturate per conservare e gestire questo materiale.

Per fortuna, è partito anche un piano di intervento e di salvaguardia di questo patrimonio storico, e si è praticamente costituito un centro per la conservazione e per la gestione, perché è ancora un patrimonio utilizzato in modo abbastanza intenso. Si calcola che tutto sommato le richieste di utilizzo e di consultazione di questo patrimonio storico sono nell'ordine di circa trecento alla settimana, quindi è una richiesta abbastanza intensa.

Quindi tutto questo insieme di disegni (i lucidi assommano a quasi due milioni, due milioni e mezzo) sono stati conservati in stanze costruite secondo le più aggiornate norme di sicurezza in modo da poter procedere successivamente alla progressiva microfilmatura di questi lucidi, di questi disegni per renderne possibile la gestione in modo più tranquillo senza dover ogni volta toccare direttamente gli originali.

Ecco. Questo è un po' il disegno, cioè il piano generale della situazione archivistica della FIAT e in particolare della situazione dei disegni tecnici.

LOMBARDO

Esponde la relazione riportata all'allegato 1 relativa all'Archivio Storico Ansaldo.

ROSSELLI

Sono la responsabile del Centro Documentazione del Touring Club Italiano.

Il Touring Club, come molti di voi sapranno (e in questa sede pochi anni fa c'è stata l'occasione di fare il punto della situazione in merito), si è occupato dell'automobile in alcuni periodi della propria vita di associazione, anche se non è il suo oggetto di interesse prevalente.

Fra l'altro se ne è occupato anche in questa sede in occasione della mostra per i *Cento anni dell'automobile* di cui l'Ing. Fano è stato l'animatore. Il soggetto di interesse prevalente per il Touring è il turismo, il turista, lo sviluppo dell'attività turistica dall'inizio, dalla

bicicletta, in poi. Dunque l'auto vista come strumento per i turisti, per viaggiare.

Il Touring se ne è occupato all'inizio come conoscenza del mezzo, anche dando informazioni tecniche al turista, poi si è soffermato in particolare (ve lo dico molto stringatamente perché vi può servire per capire cosa c'è negli archivi del Touring in merito all'automobile), se n'è occupato poi successivamente soprattutto da un punto di vista di tutela e di difesa dell'automobilista nei primi momenti in cui la legislazione era estremamente difficoltosa, punitiva anche nei confronti dell'automobilista e le difficoltà erano enormi.

Il Touring Club, ad esempio, faceva la patente per gli automobilisti, le targhe, ed era il Touring che promuoveva in qualche modo un'organizzazione embrionale dell'automobilismo italiano.

Si è poi occupato di segnaletica, si è occupato di strade e si è occupato di assistenza e passaggi doganali attraverso i vari Touring Club esteri.

L'archivio storico del Touring per noi è una parte del Centro documentazione, cioè di un organismo che è volto a documentare non solo la storia del Touring, ma a classificare e a custodire la documentazione che il Touring ha raccolto in cento anni ai fini della prova attività.

Dunque, l'Archivio storico aziendale è una sezione (direi la più piccola sezione) del Centro documentazione, le altre sezioni sono essenzialmente quella di libri e riviste non del Touring ma di altri enti, raccolte dal Touring per poter fare le proprie guide, oppure per fare l'Annuario automobilistico che all'inizio di questo secolo era uno dei prodotti Touring.

C'è poi la sezione storia del T.C., che comprende oltre ai libri e alle carte, anche materiale che fino ad ora si considerava meno oggetto di interesse archivistico (segnali stradali, bollini, distintivi), e tutta quella produzione non cartacea che il Touring comunque ha fatto ed alla quale abbiamo dato una particolare attenzione negli ultimi tempi.

C'è poi una sezione iconografica che comprende essenzialmente le foto e altro materiale - stampe, qualche disegno...

Per darvi un'idea comunque delle quantità, diciamo questi sono gli ordini di grandezza:

- 700.000 foto (di cui 600.000 in B/N e 100.000 a colori)
 - 30.000 lastre fotografiche
- 30.000 documenti di cartografia
- 25.000 cartoline
- 10.000 dépliant
- 8.000 pubblicazioni del TCI
- 6.000 libri.

Gli accessi a questo materiale sono misti. Diciamo che c'è un accesso di tipo manuale, per l'80% del materiale, per argomenti e per località geografica.

Noi ci definiamo un centro di documentazione specializzato nel campo turistico e geografico e dunque l'accesso per località è uno degli accessi fondamentali, ma anche l'automobile, il turismo, nelle sue varie forme, gli alberghi, sono fra gli accessi importanti. L'80% attualmente è disponibile manualmente attraverso schedari mentre il 20% è stato o è in fase di catalogazione su computer secondo nuove metodologie di catalogazione bibliografica per i diversi tipi di materiali.

Alcuni dati sull'utenza. Come succede per tutte le aziende, i centri di documentazione degli archivi storici hanno sia un'utenza intera che un'utenza esterna. Diciamo che forse, rispetto ad altri archivi, la nostra proiezione verso l'esterno è sempre più importante. Noi siamo stati definiti archivio di interesse pubblico dalla Soprintendenza Lombarda nel '76, e da allora siamo aperti al pubblico e non solo ai soci come era sino ad allora.

E l'utenza esterna rappresenta circa il 50% della nostra utenza. Questo pone attualmente dei problemi che cerchiamo di semplificare, problemi di qualificazione della domanda abbastanza complicati perché vi sono ricerche molto specifiche, ricerche molto generiche sullo stesso argomento, sulla stessa tipologia.

La storia del Centro di Documentazione del Touring è molto simile a quella di altri centri nel senso che fino agli anni '80 era un contenitore senza una strategia né un investimento adeguato.

Il Touring ha sempre conservato scrupolosamente tutto quello che raccoglieva e, tranne che nella parentesi della guerra che ha prodotto lo sfollamento della sede da Corso Italia a Merate, con conseguente drastica selezione dell'archivio cartaceo, ha sempre mantenuto e conservato tutto il materiale.

Fino all'80 esisteva quindi solo un archivio storico ed una biblioteca interna, senza grandi prospettive,. Dagli anni '80 invece c'è stato un grosso sforzo fatto anche in collaborazione con la Regione Lombardia, volto a valorizzare, sistemare meglio il materiale e quindi a garantire un servizio migliore, sia all'utenza interna che all'utenza esterna.

Non vorrei tediarvi con molte altre cose. Volevo solo segnalare quelli che per me sono i problemi come responsabile di questo centro e volevo confrontare se erano problematiche comuni ad altri archivi.

Direi che uno dei problemi interno all'organizzazione, che è un centro documentazione che contiene un archivio storico e che vedevo in qualche modo tratteggiato anche nell'intervento relativo alla FIAT, è quello relativo alla trasformazione che anche noi abbiamo subito da un archivio strettamente centralizzato a un archivio diciamo stellare, con

dei satelliti periferici con autonomia gestionale coordinati centralmente in modo più o meno riuscito.

Direi che le tendenze entropiche sono abbastanza significative almeno nel nostro caso, nel senso che è difficile riuscire a coordinare le attività di tutela soprattutto di fronte a problemi di selezione di materiale da conservare per il futuro, quando effettivamente c'è una struttura stellare. D'altra parte ho l'impressione, e questo vorrei verificarlo, che questa sia una cosa che si manifesta un po' in tutte le aziende.

Noi non siamo un'azienda grossa, se vogliamo vederci da un punto di vista aziendale, siamo una associazione di cinquecentomila soci, ma siamo un'azienda di 300 unità, come personale. Ma anche presso di noi dagli anni '70 questa tendenza a creare degli archivi di settore (quello dei viaggi piuttosto che quello imprenditoriale, con logiche diverse) è una tendenza assolutamente irreversibile.

Quello che stiamo cercando è di recuperare una logica unitaria e di sensibilizzare questi archivi periferici a una concezione moderna di cosa bisogna conservare.

Questo era il primo problema.

Poi il secondo problema, che le aziende con fatturati ben diversi dai nostri e con una logica di profitto hanno meno perché talvolta hanno il problema di investire i profitti eccedenti, è quello del finanziamento di questa realtà.

La nostra è una associazione senza scopo di lucro e se ci sono investimenti da fare, naturalmente si fanno nei settori che rendono, cioè che si autofinanziano e che danno subito al socio dei servizi tangibili, dei prodotti, (un libro, una carta nuova, eccetera).

Per quanto riguarda il Centro di Documentazione, abbiamo fatto un'ipotesi. Per catalogare le foto che abbiamo (avete visto che sono seicentomila), abbiamo calcolato che ci volevano 150 persone. Essendo solo tre ci metteremo 150 anni. D'altra parte è molto difficile sia autofinanziare che sensibilizzare chi può finanziare questo tipo di realtà. Noi abbiamo avuto un buon rapporto con la Regione negli anni '84-'85, poi si assolutamente chiuso. Mi interesserebbe sapere come gli altri risolvono questo problema.

Infine, c'è il problema relativo al carattere dell'utenza. Gli archivi di storia dell'automobile in senso stretto forse ce l'hanno meno.

Noi che abbiamo una caratterizzazione di tipo geografico turistico, ci rendiamo conto che il bisogno di documentazione, informazione sia storica che attuale su questo tema si fa sempre più ampio, per cui rischiamo di avere un'utenza non più solo specializzata di laureandi, professionisti, di gente che deve organizzare delle mostre, ma anche molto generica, di ragazzi, di giovani che debbono organizzare un viaggio o fare una piccola ricerca.

Il nostro invito è di costituire nelle biblioteche pubbliche delle sezioni di turismo e di geografia. Non esiste una sezione di cartografia moderna nelle biblioteche pubbliche milanesi. Anche dal Politecnico, gran parte dei laureandi passa poi da noi per la cartografia storica su Milano. Non so se perché ci sono problemi logistici o di altro genere, ma la sensazione è che sulla cartografia e sulla guidistica ci sia molto poco in giro per l'utenza più generale.

Come ultima cosa, vorrei sottolineare che questa potrebbe essere un'occasione per studiare forme di scambi per gli archivi. È importante sapere quali sono gli archivi, che cos'hanno, quali condizioni offrono, se si può fare accedere l'utenza liberamente, eccetera. È un invito all'associazione a promuovere un annuario, un bollettino, in modo che gli scambi possano avvenire in maniera sempre più frequente e su base non onerosa tra i vari archivi. Indicare agli utenti i posti migliori per reperire una data informazione sapendo che questi sono aperti, ed a quali condizioni è reperibile significa dare un servizio in più e facilitare gli scambi.

EDOARDO ROVIDA

Espone la relazione riportata nell'allegato 2.

FRANCO ZAGARI

Io ho sentito parlare di organizzazioni molto più complesse di quella che può essere la mia. La mia situazione è quella di un artigiano, e per quanto riguarda la conservazione io ho sempre proceduto con dei sistemi che ho ritenuto migliori e che ho dovuto attuare lì per lì in quanto, ad esempio, l'archivio che ho acquisito dal dottor Testi era stato alluvionato, era rimasto totalmente sott'acqua, quindi le mie soluzioni sono state del tutto estemporanee.

Alla risultanza dei fatti si sono rivelate molto buone e lì anche ho avuto fortuna.

Tutto quello che io ho dovuto fare, oltre le operazioni di lavaggio che vi risparmio, anche perché tutta l'operazione è durata una decina d'anni, la conservazione io l'ho attuata (forse bruciato dal fatto che l'archivio del testi era finito sott'acqua) in vecchie valigie trasportabili perché il nostro paese è 6 metri sotto il livello del fiume e in caso di alluvione devo trasportare immediatamente il tutto in modo abbastanza celere al piano superiore.

Quella che è la conservazione del negativo, l'ho realizzata con la carta pergamena, perché è l'unica cosa, contrapposta alla custodia di plastica, che non genera condensa, che lascia il negativo bello asciutto e sempre pronto.

Per quello che riguarda invece i miei negativi io li ho messi sempre dentro a quei contenitori porta-pellicola nei quali il negativo va tagliato 6x6 e un rotolo entra esattamente nel contenitore. Per il resto voglio dire che il tenere in ordine e gestire un archivio, sono operazioni che portano via tanto di quel tempo per il quale una fotografia non è mai pagata a sufficienza.

Fino a una decina d'anni fa noi fotografi addirittura eravamo la manovalanza nell'ambito delle redazioni dei giornali. Poi, pian piano, i giornali hanno messo l'indicazione del Copyright che è una cosa molto interessante. Però, anche a causa della legge che come tutte le leggi del nostro paese in ogni paragrafo e fino alla metà del paragrafo dice una cosa e nella seconda parte dello stesso paragrafo dice esattamente il contrario, ci sono ancora tanti argomenti da puntualizzare.

Ho cercato di puntualizzarli e di sensibilizzare la Presidenza del Consiglio dei Ministri anche se ho una fiducia del tutto relativa, e l'ho fatto con un ricorso che sono andato a presentare direttamente, di persona, a Roma, perché non ero ben certo se fosse meglio presentarlo sotto forma di ricorso o di contestazione. È stato accettato come ricorso.

Mi sono sempre chiesto perché un appartamento, un allevamento di polli diventa un bene, un bene che uno si trasmette di padre in figlio e perché invece non possano essere trasmessi i benefici derivanti da un patrimonio costituito da un archivio fotografico. Me lo sono chiesto e l'ho chiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, naturalmente senza ricevere risposta, fino ad ora.

PAUL BERLIET

Cercherò di parlare lentamente, per essere compreso e mi scuso di esprimermi in francese.

Noi siamo una fondazione recente, atipica, perché non siamo semplicemente la Fondazione di automobili Berliet, e se ho dato alla Fondazione il nome di Berliet è in onore di mio Padre, ma noi siamo responsabili di 168 costruttori di camions francesi e di 244 costruttori di vetture della regione lionese. Noi non superiamo questi limiti, considerandoli sufficientemente vasti.

Vogliamo congiungere la memoria documentativa alla memoria tecnica. Abbiamo 240 veicoli che abbiamo restaurato per la metà e continuiamo nell'operazione. Ma il problema importante è di far rivivere questi veicoli e una volta che il cadavere è trovato, di trovare la documentazione per farlo rinascere e restaurarlo per rendergli la sua dignità, trovare il danaro per ripararlo, scoprire a che cosa è servito e non tentare di creare un Museo perché non ne siamo in grado e non è la nostra missione.

La nostra missione è di andare dai visitatori, di andare da coloro ai quali questi veicoli interessano, e noi abbiamo dunque una missione che è quella di essere nelle grandi operazioni come il Salone dell'automobile dove centinaia di migliaia di visitatori vengono ad ammirare quello che i nostri padri e nonni hanno saputo fare, poiché si tratta di fare riconoscere questa cultura tecnica, questa cultura industriale, che è stata sempre disprezzata perché gli uomini che ne erano gli artefici avevano le mani sporche. Allora la danza, la musica, la scultura, tutto ciò era ammesso, mentre ciò che hanno fatto quei milioni di uomini di progresso, responsabili della civilizzazione dei trasporti, del nostro comfort, non è ancora oggi riconosciuto.

Possiamo dire di avere intrapreso una vera Crociata e se in questi venti anni non siamo riusciti interamente nell'intento, possiamo pensare di avere già ottenuto qualche cosa di essenziale.

Il camion Berliet dal 1910, il primo di una serie di 500 veicoli, è stato riconosciuto per la prima volta in Europa come monumento storico. Finalmente, per la prima volta, un camion costruito a mano è stato considerato come un oggetto d'arte e noi abbiamo generalizzato queste considerazioni perché anche successivamente non siano solamente le automobili, (certo tutti noi abbiamo sognato di possederne alcune quando eravamo giovani), ma anche i camion, gli autobus, ad avere un ruolo sociale di estrema importanza che dobbiamo oggi far riconoscere. In questo quadro io sono stato nominato a due cariche essenziali: l'una nel Consiglio superiore degli archivi di Francia, la seconda, quella di Presidente della Commissione storica dell'Automobile Club di Francia. E io mi sforzo di tradurre o di mostrare o di sperimentare ciò che noi stessi facciamo in un settore per il quale non esistono dei precedenti.

E di fare in modo che gli archivi delle Società industriali possano, da Berliet diventata Renault veicoli industriali, non essere più gettati, ma conservati per gli interessati prima di essere trasmessi alla fondazione. Io prendo l'esempio dai camion. Per ognuno ci sono circa 3500 disegni e noi ci siamo messi d'accordo per non conservarne che venticinque, i venticinque essenziali. E d'ora in avanti non si getteranno più i progetti di camion che non si fabbricano più e i nostri 25 disegni verranno conservati perché si possa capire in avvenire come l'evoluzione si sia verificata.

Diciamo anche che il problema col quale ci siamo confrontati è quello di sensibilizzare gli industriali, tutti gli industriali, al fatto che sono garanti di una eredità che devono trasmettere, poiché è loro dovere di fare in modo che i loro archivi progressivamente epurati possano essere messi a disposizione dei centri che hanno il compito di conservarli, e che avranno domani il compito di metterli a disposizione dei giornalisti, degli storici, di tutti coloro che si interessano sul loro passato perché se

l'industria non conserva convenientemente questi archivi, la storia scriverà senza l'industria.

Io credo che abbiamo capito una cosa importante: quella di fare le cose progressivamente. Noi abbiamo ora poco più di due chilometri di documenti classificati, ma non abbiamo cominciato che sei anni fa.

Abbiamo 120 mila documenti, 40 mila fotografie e progressivamente noi informatizzeremo tutti questi documenti per essere in grado di essere consultati in tempo reale.

E la dimostrazione di ciò l'abbiamo avuta questa settimana, in cui dei ricercatori del MIT sono venuti a vedere come è stata organizzata l'industria automobilistica francese fra il 1914 e il 1920 e come è stata adattata alle necessità della guerra, come è stata raggiunta la produttività, come si è attuata la produzione di massa, che è cominciata con i camion e non con le automobili.

Noi facevamo 40 camion al giorno nel 1906, e questo ha potuto essere fatto grazie a degli uomini di progresso così numerosi che hanno sognato di fare del progresso lo scopo del loro lavoro.

L'anno prossimo, si terrà il Congresso degli archivi europei nella nostra città di Lione e noi pensiamo che in quel momento saremo pronti per mostrare tutto ciò che ci siamo sforzati di fare da qualche anno con passione.

Per concludere, sintetizzerei il contenuto del mio intervento nella frase: "La vera vita è la memoria".

VALERIO MORETTI

Io rappresento in fondo uno dei gruppi di amatori di Storia dell'automobile, di quelle persone che hanno incominciato a interessarsi di Storia della automobile agli inizi degli anni '50 e che si sono trovate anche senza volerlo un patrimonio documentario di notevole valore.

C'è stato un periodo, quando noi abbiamo cominciato a Roma con alcuni amici ad interessarci di questa materia, in cui bastava mandare una semplice lettera (eravamo dei ragazzi, avevamo 18-20 anni, non avevamo nessuna conoscenza del mondo industriale a cui riferirci), bastava mandare una lettera ad una società, quale poteva essere ad esempio l'OM di Brescia per vedersi mandare a casa pacchi e pacchi di fotografie originali che sono documenti oggi unici di quella materia.

Ventottomila fotografie, duemilaottocento libri, una emeroteca che nasce con la rivista "L'Automobile", Anno I, n. 1, del 1898, e non ricordo francamente quanti altri titoli.

Questo è quello che oggi è il Centro di documentazione che Gianni Bulgari ed io, unendo le nostre forze di ragazzi appassionati, abbiamo messo insieme. Non siamo certamente alle cinquecentomila immagini

del Touring Club, però abbiamo tre persone che lavorano nel nostro centro.

Un centro di documentazione ha una massa di problemi che non sono certo quelli della grande industria. Sono certamente però molto simili a quelli di questi altri grandi organismi. Come il Touring abbiamo il problema della classificazione, abbiamo il problema della conservazione, abbiamo il problema dell'accesso.

Per fortuna, l'unico problema che non abbiamo è quello del finanziamento. Quello non c'è, siamo noi stessi i finanziatori, quindi grazie al cielo è un problema che non si pone.

Gianni Bulgari ed io abbiamo una filosofia, che è quella di un servizio, quindi tutti i problemi di copyright e di diritti non ci interessano. Il nostro è un Centro aperto.

È un Centro aperto a chiunque – una volta ho detto questa frase in questa sede e qualcuno si è anche offeso – attui una iniziativa seria. A qualsiasi studioso, studente, a qualsiasi persona che voglia fare una ricerca seria in materia di Storia dell'automobilismo, noi quel poco che abbiamo lo mettiamo a disposizione.

Noi ci sentiamo soltanto custodi di questo patrimonio, non abbiamo nessuna ambizione di nessun genere, abbiamo, il mio socio ed io, la nostra vita professionale ed altre attività quindi al Centro cerchiamo di dare il meglio solo per acquisire un posto nella storia. Questo è per noi un hobby ma un hobby che cerchiamo di fare nella maniera più seria possibile.

La salvaguardia di questo materiale è stata molto causale. Un giorno, giocando a golf ho trovato una persona che mi ha detto che la vedova di un signore che è stato negli anni '30 il Commissario straordinario del RACI e che era deceduto aveva del materiale. Me ne sono occupato e così ho acquisito praticamente con il costo del trasporto metà dell'archivio del RACI, lo stesso RACI del quale avevo già tra l'altro avuto modo di acquisire cose importanti frequentando il mercato di Porta Portese dove in epoca post - fascista per il solo fatto che alcune cose erano marcate col fascio venivano buttate.

Ho tra le mani documenti straordinari proprio per queste banalità storiche. Ma queste sono cose che ciascuno di voi conosce perché credo che chiunque ci sia cimentato in questa materia sappia.

Non so quante persone siano al corrente della nostra esistenza a Roma, che è una città fuori dal circuito delle industrie tradizionali, pur avendo un passato industriale non indifferente e pur essendo stata sede di industrie automobilistiche, anche se sfortunate.

Stiamo cambiando casa. Questo Centro di documentazione, nato nelle nostre singole case private, poi via via cresciuto in vari appartamenti, entrerà adesso finalmente in una parte di una palazzina di mia proprietà

attrezzata in via definitiva a questo scopo. Naturalmente nascono tantissimi problemi ed è per questo che sono qui attentissimo. Io sono architetto di professione, quindi una parte del discorso lo copro con le mie tecniche chiamandole così professionali, quella che è la questione dell'ambiente, quella che è la parte della climatizzazione.

NEGRI

Io ho la fortuna di ritrovarmi alle spalle una serie di fotografie, quantificate in circa 80-90 mila, che il bisnonno, il nonno, poi mio padre e adesso io, abbiamo eseguito nell'ambito di Brescia.

Sono immagini che vanno dal 1880 fino ai giorni nostri e una buona parte di queste, quantificabili in circa 4-5000 (non posso essere più preciso perché nemmeno noi le conosciamo tutte) si riferiscono ad automobili, camion, trasporti in genere.

Privilegiata è la OM di Brescia, che si serviva completamente da mio nonno come fotografo e di conseguenza 1500 di queste immagini rappresentano sia tutta la produzione OM dai primi anni di attività nel 1917.

Sono documentate sia la produzione OM che quella delle carrozzerie che lavoravano per questa ditta. Quindi Tarchini Brianza, Carrozzeria la Sportiva di Milano, la SPA ed altre.

Vi è poi una serie di documentazioni inerenti a esplosi di queste automobili, di questi camion. Ogni singolo particolare veniva fotografato e utilizzato per fare i libretti di istruzione di cui abbiamo ancora alcune copie complete.

Vi è poi una documentazione altrettanto importante con tutti i camion di circa 2000 negativi, di carrozzerie sempre bresciane.

Mi riferisco alla Ruggeri che prima si chiamava Esperia e alla Orlandi che ancora si serve da noi per la fotografia.

Il mio problema è quello di gestire l'archivio in maniera secondaria rispetto a quella che è la mia attività di fotografo attuale con i clienti da dover seguire e non trascurare. Purtroppo sono costretto a considerare questo lavoro quasi un passatempo, un hobby, e di questo mi dispiaccio.

La conservazione è abbastanza primordiale. Le lastre che sono tutte in vetro, formato 21x27, sono catalogate in maniera solo cronologica e mantenute nelle loro scatole originali. Questo ci serve per riuscire a datarle se non precisamente almeno con una buona approssimazione e a poter attingere con discreta precisione a questo archivio.

La conservazione è abbastanza primordiale. Le lastre che sono tutte in vetro, formato 21x27, sono catalogate in maniera solo cronologica e mantenute nelle loro scatole originali. Questo ci serve per riuscire a datarle se non precisamente almeno con buona approssimazione ed a poter attingere con discreta precisione a questo archivio.

La conservazione è avvenuta grazie sia alla lungimiranza del nonno e di mio padre e ad una serie di eventi fortunati, quali l'assenza di un trasloco e il fatto che la guerra abbia risparmiato la sede della ditta che tuttora è la casa in cui abito. Molti dovendo traslocare, dovendo spostare quintali di vetro, hanno preferito liberarsi di questo materiale che al giorno d'oggi si rivela veramente importante.

Per il futuro io, purtroppo, ho delle preoccupazioni datemi dal fatto che il mio archivio, essendo privato, non gode di nessun aiuto di nessun genere. Quindi ogni lavoro, catalogazione o intervento che viene fatto, è sottratto al lavoro mio normale di tutti i giorni o al tempo libero il che è già meno grave, però l'archivio non è portato avanti con la precisione che meriterebbe.

La sua importanza è venuta alla ribalta in questi ultimi tempi grazie all'appoggio dell'IVECO che mi ha permesso di fare una mostra a Torino e poi di ripeterla in altri luoghi. E questo ha fatto sì che per lo meno per quel che riguarda le principali immagini relative all'autotrasporto ci sia stata una catalogazione più precisa. Di conseguenza anche accedere a queste immagini è diventato ora sicuramente più facile di quel che era solamente un paio d'anni fa.

UMBERTO UCELLI DI NEMI

Mio padre nel 1922 aveva fatto (ritengo) la prima automobile al mondo a 4 ruote indipendenti con telaio a trave cava centrale e motore posteriore raffreddato ad aria: la San Giusto.

Un esemplare del telaio completo di tutte le parti meccaniche è qui al Museo della Scienza e della Tecnica, l'altro esemplare è a Torino. Ne furono costruiti 12 esemplari, gli altri purtroppo sono andati persi. Così come non è rimasta nessuna delle carrozzerie originali.

Di questa realizzazione particolarmente interessante, il progetto meccanico era dovuto all'ing. Cesare Beltrami, poi per lunghi anni assistente di costruzioni macchine al Politecnico di Milano. Abbiamo una cassa con disegni tipo Ozalid a fondo blu, un po' di fotografie, pochissimi negativi da cui si possa trarre qualcosa di più preciso. Altri documenti sulla via di questa società che ebbe purtroppo una vita molto corta, sono invece disponibili in queste casse. È mia intenzione in questi anni di vedere di procedere ad una loro classificazione.

Vorrei aggiungere due parole ancora sull'archivio della Società Riva Calzoni di cui sono Vice Presidente. Ambedue le divisioni Riva di Milano e Calzoni di Bologna hanno dei grandi archivi. Per darvi un'idea, quella di Milano sulle turbine idrauliche arriva ora a 128 anni di anzianità, conserva gli elementi fondamentali delle 3750 turbine costruite. Nei primi tempi c'era un minimo di 4 disegni per macchina, nei tempi attuali

vi sono molte centinaia di disegni per ogni macchina, quindi il dire che sono molte centinaia di migliaia di disegni è poco.

Una parte di questi sono conservati nelle classiche cartelle di cartone avendo i lucidi originali una parte su carta una parte su tela trasparente, uniti anche alle copie. Molti di questi sono delle autentiche opere d'arte, oggi giorno sarebbero dei quadri, tutti tinteggiati ad acquarello in diversi colori, sono veramente splendidi.

Per preservarli, da quando ho cominciato la mia attività 42 anni fa, avevo fatto fare una serie di mobili speciali in acciaio a cassetti orizzontali, in modo da tenerli lontano dalla polvere, ma, più di tutto, dal pericolo di incendi di personale poco accorto.

La conservazione è ancora oggi molto bene eseguita. Tutti i disegni eseguiti invece da una trentina di anni a questa parte su carta lucida sono conservati nei classici mobili Susta appesi verticalmente.

Quando s'è presentato il problema dell'archivio di riserva avevo fatto acquistare una macchina che allora era costruita dalla Remington con due teste di riproduzione.

Film Leica e Film 6x9, tutti i disegni di piccole e medie dimensioni erano fotografati sul formato 24-36 Leica, mentre i grandi insieme di (disegni di 2 metri x 1 metro e ½ come dimensione) erano fotografati su pellicola 6x9. era un tipo di pellicola particolare che allora esisteva ; adesso è un po' di difficile reperimento in grossi rulli.

Ovviamente, era difficile potere fare una riproduzione di tutti i disegni e allora fondamentalmente di ogni impianto venivano eseguiti almeno 4 disegni. Il disegno di disposizione di impianto, la sezione principale della macchina, il profilo idraulico e la regolazione con automatismi. Ovviamente è un'archiviazione di riserva un po' sommaria però è quella da cui si può risalire per ricostruire la macchina per quanto riguarda ricambi, manutenzione, nel caso di distruzione dei veri originali.

Per quanto riguarda l'archivio di Bologna è organizzato più o meno nello stesso modo, con qualche maggiore conservazione nel grado della riproduzione fotografica, dato che per i comandi oleodinamici, di cui la gran parte erano stati fatti per l'Aviazione, come quelli della seconda guerra mondiale. O per la Marina come quelli 110 sommergibile della Marina Militare italiana, c'erano state delle prescrizioni dei committenti di avere certe documentazioni o in microfiches o in microfilm.

Ecco, questo tanto per darvi un'idea di un caso un po' particolare, anche se non proprio esattamente riferita all'automobile. Per il futuro, sentiremo questo pomeriggio quale sarà la strada da seguire per cercare di avere una documentazione la più valida possibile e di più facile accesso. Inutile dire che oggi giorno poi c'è il problema della conservazione di tutti i nastri invece per la lavorazione meccanica del CAD-CAM e anche quello è un bel problema.

VENIERO MOLARI

Fra i primi interventi per l'assicurazione alla posteriorità degli archivi necessari, mi sembra opportuno ricordare l'importanza della tradizione. E il passaggio dalla tradizione alla storia si effettua in tempi successivi con modalità molto differenti. Noi passiamo da una prima fase dell'umanità, in cui addirittura dei poemi interi o le sacre scritture non ancora scritte passavano di bocca in bocca alle epoche successive in cui la sopravvivenza di un fatto, che è quanto interessa lo storico, si è salvaguardata non solo mediante l'esistenza di più esemplari della cosa da tramandare, ma essenzialmente nella loro pubblicizzazione.

In altre parole, l'interesse dello storico è in profondo contrasto con quello perfettamente legittimo del proprietario di un geloso archivio fotografico, in quanto noi possiamo sperare di scrivere la storia dell'automobile solo se questi archivi verranno stampati, ma non in una copia, non in dieci copie, ma in diecimila copie.

Solo così facendo possiamo sperare di passare delle informazioni valide alle generazioni successive, altrimenti sarebbe come se le uniche statue di Fidia, Fidia stesso se le fosse tenute in una cassaforte immaginaria, nessuno le avesse mai viste e noi sapessimo soltanto al più che dicevano che ci fosse una tale Fidia che faceva delle belle statue e tutto sarebbe finito. Quindi il problema maggiore non sta solo nel trovare nuove fonti di cultura, anche, ma essenzialmente nel riuscire a rendere pubbliche quelle già scoperte.

DUCCIO BIGAZZI

Vorrei introdurre due punti di vista diversi in questa mattinata. Uno è relativo al mio mestiere, io faccio lo storico. Mi sono occupato di storia dell'automobile in passato e continuo ad occuparmene. Il secondo punto di vista diverso è quello relativo a una parte degli archivi storici dell'auto, di cui non si è parlato molto questa mattina. Vale a dire gli archivi propriamente industriali.

Stamattina si è parlato molto, e giustamente anche, del materiale fotografico e del materiale tecnico, cioè fondamentalmente dei disegni.

Lungi da me l'idea di sottovalutare questi tipi di fonti ma, come voi sapete bene, per esperienza diretta, anche se molti di voi si occupano specificamente di questioni tecniche dell'auto e meno della tematica industriale, la foto o il disegno senza il materiale cartaceo che lo illustra spesso è non solo insufficiente ma fuorviante, non interpretabile, drammaticamente muta.

Allora devo dire che in Italia la situazione – che da questo punto di vista era realmente tragica fino a pochi anni fa – sta mutando sensibilmente.

Tragica perchè, come voi tutti sapete, le grandi imprese automobilistiche italiane, intendo quelle sopravvissute, (purtroppo le scomparse sono scomparse definitivamente, credo), le grandi imprese sopravvissute fino a poco tempo fa mettevano a disposizione degli studiosi in pratica soltanto il materiale fotografico e i disegni.

Questo valeva per l'Alfa Romeo, valeva per la Fiat, valeva per la Lancia, fondamentalmente quelli che si chiamavano Centri di documentazione, il Centro di documentazione benemerito dell'Alfa, l'altro benemerito della Fiat e quello della Lancia, direi fondamentalmente questi tre, davano supporto solo su questi materiali.

Le cose sono cominciate a cambiare (sono cambiate in parte per un interesse da parte dell'Alfa Romeo, poi sono cambiate anche sulla modestissime ma importantissima e tra l'altro non studiata esperienza Ansaldo in campo automobilistico), devo dire sono cominciate a cambiare in misura definitiva e direi decisiva con l'intervento della Fiat, con la entrata in campo della Fiat perchè, come tutti sappiamo, l'entrata in campo della Fiat ha significato non solo la Fiat, ha significato la Lancia, ha significato l'OM, ha significato l'Alfa Romeo.

Le cose che ci ha illustrato Buffa e che sappiamo direttamente sembrano far pensare che le prospettive per gli studi e per le ricerche siano veramente luminose, radiose possiamo dire, in Italia. Per adesso siamo ancora in una fase di attesa. Queste bellissime carte necessitano di essere in gran parte organizzate e solo in parte sono visibili.

Vorrei ritornare su questo problema del ritardo italiano, che è drammatico, è pesante, ma non crediamo che in altri Paesi la situazione sia poi così straordinaria come possiamo immaginare. In fondo, in Francia, gli archivi Renault sono stati aperti al pubblico da pochi anni. Sono stati aperti agli inizi degli anni '70 e non tutti. Sono stati versati prima agli archivi nazionali e poi in parte sono stati resi consultabili presso l'azienda, ma, per esempio, Citroen ha tenuto chiuso le sue carte e a quanto mi risulta le tiene chiuse ancora.

Peugeot è stata consultata in parte soltanto da qualche singolo studioso; negli Stati Uniti abbiamo i bellissimi archivi della Ford a Detroit, ma la General Motors (a quanto mi risulta) le carte non le ha fatte vedere e così è anche in altri Paesi.

Abbiamo gli esempi tedeschi molto importanti della Daimler Benz e della BMW, ma ci sono anche in questo campo grosse carenze.

Dicevo quindi il nostro ritardo c'è ma non è così drammatico come spesso noi riteniamo. Soprattutto noi riteniamo, e questa a me pare la cosa più importante, che negli ultimi anni ci sia un fortissimo risveglio, anche da noi.

Dicevo però che il problema rimane per le carte diciamo di interesse industriale. Qui l'esperienza del ricercatore è drammatica perchè la

normativa di conservazione, come tutti sanno e come ci ricordano sempre per primi i sovrintendenti regionali, sono molto carenti (Sovrintendenti archivistici). Cioè in pratica è permesso buttar via quasi tutto.

La legislazione permette di buttar via quasi tutto e le aziende si avvalgono di questa prerogativa, non per cattiva volontà, ma spesso per insipienza o per una strana considerazione dello spazio.

Infatti, chiunque sia entrato in un archivio storico di una grande impresa, si sarà reso conto della spaventosa mole di carte che sono conservate, però ragionevolmente (e lo dice uno storico, che per definizione dovrebbe essere uno strenuo difensore delle carte), però ragionevolmente gran parte di quelle carte possono essere gettate.

Ma una considerazione ingegneristica – mi perdonino questo aggettivo i presenti che so essere in larga parte ingegneri – del costo al metro quadro per la conservazione delle carte, non può essere (sarebbe contraddittorio con un reale spirito “ingegneresco” diciamo, alla Gadda), sarebbe contraddittorio con una valutazione della qualità delle carte. Insomma, se è giusto buttar via un metro lineare di fatture perché tanto nessuno potrà mai vederle, e lo dico in termini molto brutali, anche se si potrebbe in realtà pensare a salvataggi, all’informatica e a mille cose, buttiamo via delle fatture.

Però non si capisce perché si debba considerare al pari delle fatture un metro lineare di carte della Direzione generale, o dell’Amministratore delegato, o della Presidenza di una Società. Le carte che passano per il tavolo del Direttore generale o dell’Amministratore delegato o del Direttore centrale non possono essere considerate allo stesso livello delle altre, e purtroppo ancora succede che vengano buttate via.

Io, fino a poco tempo fa, tremavo perché tutte le volte che andavo all’Archivio storico dell’Alfa, andavo per prima cosa a vedere se erano rimasti quei diciamo venti metri che conservano le carte della Direzione generale dell’epoca “Gobbato”.

Sono venti metri di carte, in migliaia di metri quadrati di superficie, di valore inestimabile, di costo di conservazione devo dire modesto, e che io ho temuto seriamente che andassero disperse per insipienza, per trascuratezza, perché qualcuno, vedendo la data esposta fuori pensasse che fossero da mandare al macero.

La situazione quindi era tale da essere mandata al macero. La situazione quindi è molto peggiore di quanto si possa pensare dal punto di vista della conservazione qualitativa delle carte e vengo così a un tema che secondo me è importante oggi per questa riunione.

Un problema importante è quello della complementarità degli archivi.

Nella mia esperienza di storico spesso si supplisce alla mancanza di carte relative a un’impresa che ci interessa (diciamo, l’Alfa Romeo, la

Fiat, la Lancia), andando non all'Alfa Romeo, alla Fiat, alla Lancia, ma andando – al contrario – alla casa rivale.

La casa rivale spesso conserva carte relative all'impresa che ci interessa. Per esempio, per la Fiat, io ho trovato carte di estremo interesse in Francia, alla Renault ho trovato una documentazione sulla penetrazione della Topolino negli anni '30. Era discussa, ed era anche un argomento scottante. Per fortuna le ho trovate lì poiché alla Fiat non le ho trovate, e quindi occorre (e questo è un punto di grande importanza) un registro delle carte disponibili. Bisogna sapere dove sono le carte e che cosa si può trovare.

Quindi occorrerà un inventario, una sorta di pubblicazione che illustri l'esistenza di questi archivi.

Per parte nostra, (intendo mia come storico e come altri colleghi), per iniziativa degli archivi storici esistenti (come l'Ansaldo, come la Fiat e come altri che adesso non vi sto ad elencare), ma diciamo degli archivi di imprese esistenti in Italia, si sta pensando (e francamente spero qualcosa di più che pensando), stiamo passando alla realizzazione pratica, a un bollettino degli archivi d'impresa che si pensa potrà uscire intorno a maggio - giugno del '90 e che dovrebbe fornire a tutti gli interessati notizie sui nuovi ingressi, su nuove carte disponibili, sulla consistenza delle carte attuali e dovrebbe anche discutere il problema della conservazione, dalle tecniche di conservazione all'uso delle carte. Una iniziativa congiunta tra storici e archivisti con l'appoggio delle sovrintendenze, soprattutto della Amministrazione Centrale archivistica, che speriamo supplisca a questo problema di informazione. Un secondo tema che forse vi riguarda ancora più direttamente è il problema degli archivi privati.

Per archivio privato intendo le carte che stavano nel cassetto o sulla libreria di ingegneri, tecnici, dirigenti d'impresa e che fortunatamente questi ingegneri, tecnici, dirigenti d'impresa, si sono portati a casa. Fortunatamente perché? Perché come si sa, spesso quando c'è una successione in un posto, la prima cosa che si fa si svuotano i cassetti e si getta il contenuto. Ecco, fortunatamente molti, lodevolmente hanno portato a casa queste carte che tanto non sarebbero state utili ai loro successori e le hanno conservate.

Spesso, queste carte vengono poi buttate via, ma a volte, alla morte di queste persone, si sono recuperate. Conosco, nel caso Ansaldo, l'importanza dei versamenti che sono stati fatti da parte di privati (intendo di tecnici, di ingegneri), negli anni '30 e '40. Ho consultato personalmente le carte conservate nelle case di questi tecnici e ingegneri e penso che un'azione di recupero di carte di questo tipo sarebbe impresa lodevolissima che l'Associazione per la storia

dell'automobile (che ha tanti contatti e ha tanti rapporti con questo mondo di tecnici e di dirigenti d'impresa), potrebbe fare.

Una forma è quella del deposito, non necessariamente della donazione. La forma del deposito salvaguarda anche (se volete) il valore venale di queste carte che come sapete si sta gonfiando terribilmente e crea problemi non secondari di cui forse avrete discusso altre volte e di cui comunque varrebbe la pena di discutere.

Purtroppo, nel settore dell'automobile il valore venale delle carte è superiore a quello delle carte dei macchinari di cui ci parlava prima l'ing. Ucelli. Sono bellissimi quei disegni ma sarebbero ancora più preziosi (sono già preziosi, fortunatamente sono salvaguardati) se fossero automobilistici, non si sa per quale maledetta ragione. Quindi noi che ci troviamo ad operare in campo automobilistico dobbiamo tener presente questo problema che non è da poco. Di intervenire, ove possibile, per evitare lo smembramento dei Fondi privati.

VECCHIETTI

Sono il responsabile dell'Archivio storico Domus. Vorrei sintetizzare l'attività del Centro di documentazione di "Quattroruote", che si occupa della conservazione di materiale e della produzione di materiale. La conservazione riguarda principalmente il patrimonio bibliografico, fotografico e culturale esistente ed è soprattutto fondamentale per il supporto alla realizzazione della rivista "Quattroruote".

Il centro ha vari settori, tra essi complementari, che permettono alla redazione di usufruire del materiale necessario diciamo in tempo reale quanto più possibile.

Una prima parte è l'archivio dei dati tecnici di Quattroruote. Noi stiamo praticamente introducendo, attraverso l'uso di tecniche informatiche, i dati tecnici relativi a tutta la produzione automobilistica mondiale attuale. Noi raccogliamo circa 400 dati per ogni vettura ovviamente tecnici, attraverso richieste alle case automobilistiche di tutto il mondo e relativi alle caratteristiche delle vetture in produzione attualmente.

È un archivio che una finalità anche storica, oltre a procedere e a caricare in tempo reale praticamente tutto ciò che riguarda la produzione presente delle automobili su scala mondiale, stiamo, ultimamente con qualche fatica dovuta alle carenze di personale, o per lo meno alla necessità di avere un maggior numero di addetti, popolando di dati tecnici e storici quest'archivio. Per alcune marche siamo più avanti, per altre meno. Attualmente, noi abbiamo inserito circa 16000 allestimenti di circa 2000 modelli diversi di automobili.

Questo archivio, oltre a permettere la produzione di "Quattroruote" fornendo alla redazione i dati tecnici che servono a completare le prove, serve anche alla produzione che per ora avviene a carattere biennale,

però probabilmente in futuro avrà cadenza molto più rapida, di un volume che riguarda tutta la produzione automobilistica mondiale. Un altro settore del Centro di documentazione nostro si occupa della rassegna stampa internazionale.

Noi leggiamo tutto, per lo meno cerchiamo di leggere tutto quello che riguarda l'automobile e quindi la stampa specializzata di tutti i paesi produttori in piccolo o in grande di automobili, oltre alla stampa non specializzata dei paesi a più forte tradizione automobilistica.

Mi soffermerei poco su questo tipo di argomento. Vorrei solo dire che ovviamente la fruizione di questa rassegna stampa che settimanalmente richiede la compressione di dati di notizie e di informazioni, avviene con il supporto di tecnica informatica.

Ogni articolo che ha un certo interesse viene caricato su un calcolatore e in tempo reale la redazione, qualunque redattore abbia la necessità di informazioni relative a un veicolo piuttosto che a un altro o a un dato argomento, un congresso, un convegno, un salone, è in grado in tempo reale di usufruire di questa informazione.

Gli altri due archivi che fanno capo al Centro documentazione sono quelli un pochino più classici, che sono quello bibliografico e quello fotografico. Quello fotografico, sul quale vorrei un pochino soffermarmi, attualmente dispone di circa 5-600mila fotografie. Non sono in grado di definire il numero specifico perché è in corso una revisione e solo allora saremo in grado di dire il numero esatto dei documenti esistenti. La documentazione che noi possediamo ovviamente coinvolge tutta la produzione automobilistica dalle origini ad oggi. C'è moltissimo materiale in bianco/nero, soprattutto relativo alle auto di una certa età e materiale a colori, relativo più che altro alla produzione attuale. Abbiamo materiale che viene prodotto direttamente attraverso i fotografi dell'azienda e materiale che le case stesse ci forniscono.

Il problema è la fruizione di questo materiale. Per ora il materiale è archiviato in armadi metallici, in un locale con impianto antincendio automatizzato per evitare problemi e distruzioni dovuti appunto a fuoco o ad altri problemi di questo genere.

A proposito di quello che vorremmo fare più che altro posso dare informazioni riguardo alle nostre intenzioni che sono in funzione dello sviluppo tecnologico che c'è nell'informatica e nella possibilità di archiviazione elettronica.

Le difficoltà maggiori stanno nella possibilità di richiamare le immagini con un determinato numero di informazioni. Purtroppo questo non è possibile; prima di tutto perché lo stato della tecnica non lo consente ancora e soprattutto, non consente di avere a video le immagini stesse. Questo non ci è ancora possibile.

Il nostro problema però non è solo quello di visionare solamente un dato materiale ma anche quello del trasferimento del materiale documentario in tipografia per la produzione della rivista.

Questo è un problema abbastanza grosso. Poi abbiamo anche il problema di dare dei codici, parole chiave di ricerca a queste foto che sono circa cinque o seicentomila.

Sentivo prima il responsabile del Centro Documentazione del Touring parlare della necessità di 150 anni per fare il lavoro con 3 addetti. Anche da noi per ora gli addetti dell'archivio fotografico sono 3, ma non vorremmo attendere 150 anni.

Noi introdurremo, penso, entro un anno, non prima anche perché abbiamo appena cambiato il calcolatore centrale dell'azienda, il videodisco.

Faccio riferimento a quello che diceva il Dott. Lombardo dell'Ansaldo e credo che avremo un certo interscambio di informazioni perché non abbiamo grande esperienza in merito e cercheremo di usufruire della loro se ci sarà concesso.

A grandi linee il nostro lavoro avviene in queste direzioni. Quello in cui soprattutto crediamo è nello sviluppo dei supporti informativi. Noi abbiamo microfilm, ad esempio, credo che non ne faremo mai. Presumiamo che i videodischi e altri supporti di questo genere possano superare completamente questo tipo di supporto. Dovendo partire da zero abbiamo preferito rivolgerci verso questo tipo di tecnologia, crediamo più avanzato.

EMANUELE CARLI

Espone l'intervento riportato nell'allegato3.

CAMPANA

Lavoro al "Centro Televisivo" dell'Università di Milano. Vorrei parlare, innanzitutto, di quelle che sembrano essere, da qualche tempo a questa parte, le tecnologie più idonee a realizzare grossi archivi di immagini sia fisse che in movimento o di grosse quantità di dati, come appunto sono quelle di archivi fotografici o archivi storici, che comportano sempre grandissimi problemi di occupazione, sia a livello cartaceo che a livello di computer.

E vorrei parlare, in particolare, di quelle che da sei o sette anni a questa parte, sembrano proporsi come la soluzione più idonea, ovvero le memorie ottiche.

Il nome sta semplicemente ad indicare il metodo tecnico col quale le informazioni vengono registrate sui supporti che è attraverso un raggio laser, cioè attraverso un raggio luminoso.

Da qui il nome di memorie ottiche.

Possiamo fare una prima grossa distinzione tra le memorie ottiche cosiddette analogiche e le memorie ottiche digitali.

Nelle memorie ottiche analogiche comprendiamo principalmente la famiglia dei videodischi. Troverete anche riferimenti al videodisco come "laser vision" perché è il termine tecnico con il quale è stato battezzato appena inventato.

Il videodisco è un supporto ottico, è un disco di 30 centimetri di diametro, poco più di un normale LP musicale in vinile, che ha delle caratteristiche molto particolari. Consente (tento per poter individuare subito un possibile utilizzo in gestioni di archivio di questo tipo) la possibilità di immagazzinare fino a 54000 immagini fisse per facciata. Questo è un valore molto alto, ma per alcuni tipi di archivi diventa immediatamente irrisorio. Comunque bisogna ricordare che consente di poter disporre su un singolo disco, quindi su due facciate, di più di centomila immagini di qualità televisiva.

Ora, il termine "qualità televisiva" non deve indurre in errore perché in realtà è una qualità che risulta essere più bassa di quella che si può raggiungere invece utilizzando altri supporti e una codifica dell'immagine di tipo digitale, ovvero quella utilizzata dagli elaboratori elettronici.

Questo è un discorso molto delicato perché, nella realizzazione di un CD ROM (che è l'equivalente digitale del videodisco) il trattamento di un'immagine viene fatto appunto in ambiente digitale e una volta che l'immagine è stata convertita, qualsiasi elaborazione che viene fatta su quell'immagine, non peggiora la qualità, non deperisce per quante copie ne facciamo, per quante operazioni compiamo su queste macchine.

In fase di realizzazione di un videodisco invece, siamo nel campo dell'analogico. Per intenderci quello della televisione e si lavora su nastri magnetici, come i videotape.

Ora chi ha un minimo di dimestichezza, anche con il VHS, con i sistemi di registrazione domestici, sa che produrre diverse copie a partire da uno stesso originale fa sì che l'immagine di copia in copia deperisca in modo tragico, fino a risultare assolutamente inaccettabile.

Siccome spesso sono necessari diversi passaggi per arrivare alla produzione di un videodisco, questi passaggi prima della stampa del disco finale vengono fatti appunto attraverso videocassette, e questo può essere un problema molto più grave di quello che possa sembrare in prima istanza.

Il videodisco ha un grosso vantaggio rispetto alle memorie ottiche digitali. Quello di poter registrare sequenze in movimento.

Ora non so se questo sia un argomento che possa essere d'interesse, però pensiamo che sia interessante il fatto che relativamente a un'auto d'epoca si possano avere oltre che delle fotografie anche dei pezzi, dei filmati che si avrebbe piacere di conservare.

Sul videodisco si possono registrare, sempre per facciata, sino a trentasei minuti di video in movimento, sempre di qualità televisiva. Quindi immaginatevi un video tape di 36 minuti per facciata.

Grosso vantaggio rispetto ai video tape, oltre alla molto minore deperibilità, perché un videodisco una volta che è prodotto praticamente non degenera, è anche la velocità di accesso.

Poniamo sempre di avere a disposizione un grosso archivio con immagini fisse o sequenze in movimento. Se noi abbiamo registrato questi dati è perché ci interessa in qualche modo recuperarli. Non sappiamo quando, non sappiamo dove, non sappiamo chi, ma prima o poi può darsi che sia necessario recuperarli. Questo è un grosso problema.

Se abbiamo un archivio organizzato come possono essere organizzati tanti archivi, come quello della Rai ad esempio, su nastri, su videoteca, far scorrere tutto il nastro per trovare l'immagine o la parte di filmato che ci interessa può richiedere ore e ore di lavoro. Su un videodisco l'accesso è immediato; per immediato intendo che sapendo – e questo è noto al momento della registrazione – dove una determinata immagine o un pezzo di filmato è registrato, comportare il lettore del videodisco in lettura su quella parte del videodisco può comportare a un massimo di tempo di latenza di 2 secondi.

Per quanto riguarda i dati che vengono registrati sul videodisco, è bene ricordare che una volta che li abbiamo registrati l'unica cosa che possiamo fare con questi dati è richiamarli, cioè guardarli, visionarli; non abbiamo altra possibilità di fare altre operazioni. Questo è un dettaglio molto importante, specialmente se si pensa di organizzare una grossa banca dati centralizzata con accesso differito, come potrebbe essere ad esempio una grossa banca dati presente presso la sede della vostra associazione, ad esempio, a cui ogni singolo componente potrebbe avere accesso mediante strutture differite, strutture periferiche.

Ora, se noi vogliamo spedire un'immagine registrata su videodisco, abbiamo bisogno di poter disporre di una comunicazione via cavo come potrebbe essere quella televisiva, cosa abbastanza improponibile. Se noi abbiamo la stessa immagine registrata su un supporto digitale possiamo usufruire della rete telefonica per spedirla da un computer a quell'altro. Questo è un altro dettaglio non trascurabile.

I vantaggi eclatanti del videodisco sono la grossa capacità (ricordo 54mila immagini per lato, immagini fisse), oppure 36 minuti di video in movimento, che può avere anche un relativo commento associato, un commento audio, uno speaker o qualcosa del genere, una metodologia di progetto di realizzazione che ormai è molto ben consolidata, e che si avvale di tutte le tecnologie della produzione televisiva, e un controllo, una gestione degli archivi registrati su videodisco abbastanza semplice nel senso che il videodisco con il suo lettore può essere gestito

direttamente da un personal computer al quale si può far fare tutta la ricerca di tipo alfanumerico, cioè di tipo strettamente informativo relativamente ad esempio a un tipo di autovettura, di un determinato modello, un modello di motore, accedendo al videodisco solo quando abbiamo già raggiunto l'informazione significativa.

Per parlare un po' di prezzi, anche se questi fluttuano sempre in maniera radicale a seconda del numero di unità che si installano, a seconda del numero dei videodischi che vengono prodotti, a seconda di un sacco di fattori, diciamo che il costo di un lettore di videodisco che può essere connesso con un personal computer normale parte da circa 2 milioni e mezzo, il costo di un sistema completo (diciamo un personal computer con delle funzioni minimali per poter gestire un videodisco) si aggira attorno ai 6 milioni.

La produzione di un videodisco ha un costo abbastanza contenuto, se pensiamo al costo effettivo di realizzazione di un videodisco, la cui stampa si aggira attorno ai 6 milioni. Però quello che costa, in realtà, perché questa è soltanto la trasposizione da un nastro magnetico in un formato videodisco, quello che costa sempre in realtà in questi progetti, ed è bene tenerlo sempre presente quando vi parlano di prezzi, è la preparazione della documentazione, perché noi partiamo sempre con questo tipo di dati da supporti che sono il risultato di anni e anni di lavoro di raccolta, di indagine e che vanno dalla carta stampata bene, (nel senso che può essere carta patinata, fotografie, quindi dei buoni originali), a dei manoscritti. Possono essere di tutto, possono essere schemi anche ormai ingialliti di motori o di pezzi meccanici.

Convertire tutti questi dati, cercando di mantenere il più possibile alto il livello della qualità, può portare a dei costi notevoli. Va ricordato che il procedimento fatto una volta è fatto per sempre, nel senso che se si decide di stampare un nuovo videodisco con gli stessi dati, magari aggiornandoli, mettendone dei nuovi o altri, quello che è già stato fatto si recupera tutto.

Vorrei passare adesso alla famiglia delle memorie ottiche digitali, prendendo in considerazione i CD ROM e i WORM. E vado subito a spiegare il significato di queste single di cui si sente parlare molto spesso ma di cui si ignora altrettanto spesso il significato.

CD ROM significa semplicemente Compact Disc Read Only Memory. Compact disc sono anche quelli musicali. Sono esattamente lo stesso. ROM, Read Only Memory sta a significare che è un supporto sul quale noi possiamo soltanto leggere, non possiamo registrare, che è lo stesso problema del videodisco.

Il videodisco richiede un processo di produzione molto complesso, e abbastanza costoso (abbiamo detto sui 6 milioni per la stampa di un singolo videodisco) e una volta che ce l'abbiamo possiamo soltanto

leggere dei dati, non possiamo aggiornarli. E lo stesso è il problema del CD ROM. Il CD ROM ha una capacità di circa 550-600 MB. Pensate che un floppy disc di quelli che tengono maggior memoria sui personal computer arriva a un massimo di 2 MB, quindi è l'equivalente di circa trecento di questi dischetti.

Sono stati fatti un sacco di conti per vedere quante pagine di testo, quante immagini possono starci. Questi sono dati un po' aleatori nel senso che una pagina di testo non si riesce a quantificare molto bene, comunque vi posso assicurare che una quantità di 600 MB è un quantitativo di memoria notevole da avere a disposizione.

Un grossissimo vantaggio di tutte le informazioni che vengono registrate su CD ROM è quello che le informazioni sono registrate in formato digitale. Senza scendere nei dettagli diremo che è lo stesso formato sul quale lavorano i computer.

Questo che cosa significa? Che qualsiasi informazione io registro sul CD ROM posso leggerla e rielaborarla a piacere. Non potrò più registrarla sul CD ROM però un'immagine posso prenderla, combinarla con altre proveniente magari dallo stesso CD ROM, formare un'immagine composta registrarla ad esempio su un mio Hard disc personale, crearmi un mio archivio personale con le immagini che mi interessano, prelevate da un archivio più generale, tanto per fare un esempio, cosa impossibile con un videodisco.

È possibile gestire questi CD ROM – sempre per il fatto che sono in digitale – con un'estrema flessibilità da parte dei personal computer. Sono realizzabili un sacco di operazioni altrimenti impossibili in campo analogico come è quello del videodisco.

Sempre per parlare di costi, diciamo che un lettore per CD ROM da installare sul proprio personal computer può costare attorno alle 700 mila lire, adesso come adesso. I costi vanno da lì in su, dipende dal modello e dalle specifiche che si richiedono. Siamo attorno a quella cifra, e produrre, quindi masterizzare un CD ROM costa di nuovo attorno ai 5 milioni.

Prezzo indicativo, sempre, perché indica il costo effettivo di riportare sul CD ROM del materiale che noi abbiamo su altri supporti magnetici come floppy disc, hard disc, il materiale che noi abbiamo preparato. Come sempre, il grosso costo di questi archivi è dato dalla realizzazione dell'archivio stesso, dalla catalogazione di tutto il materiale e della trasformazione del formato di questo materiale, solitamente cartaceo, in un formato analogico con immagini prese ad esempio da telecamere per il video disco o in formato digitale, con altri strumenti come scanner o telecamere per portarle su CD ROM.

Passiamo ad un altro membro della famiglia delle memorie ottiche digitali che è il WORM. Il WORM come sigla significa Write Once Read

Many, nel senso che può essere scritto una volta ma letto quante volte si vuole.

Il concetto è esattamente lo stesso del CD ROM e del videodisco ma con una differenza, che i lettori che vengono venduti sul mercato per un costo che parte da circa 6-7 milioni per questi WORM consentono all'operatore che lavora con il personal computer di registrarli.

Questi apparecchi hanno un raggio laser che variando la potenza incide, quindi scrive, oppure legge. Questo è un grosso vantaggio quando l'archivio che si vuole realizzare è strettamente personale oppure limitato nei confronti di un certo numero di utenti e non risulta conveniente per motivi sia economici che anche di aggiornamento o di flessibilità, di duttilità dell'accesso e della variabilità dei data-base non diventa conveniente una produzione su larga scala, come può essere quello della stampa di un Compact disc.

Quando dobbiamo organizzare degli archivi che sono strettamente legati o alla nostra persona fisica o a un ente visto come singolo, che non abbia necessità di divulgare, o per lo meno che non sia suo scopo principale quello di stampare qualcosa da vendere o da divulgare in un numero elevato di copie, questa può essere un'altra soluzione da prendere in considerazione. Sui WORM abbiamo capacità che variano dai circa 400 MB sino a 1,5 GB per cartuccia. Questo significa anche però che abbiamo 400 MB su cartucce grosse come i compact disc e abbiamo 1 GB e più su cartucce di dimensioni contenute.

Il mio discorso qui si fa abbastanza difficile perché a questo punto sarei costretto a scendere molto nei dettagli per cercare di spiegare i pro e i contro di ciascuna tecnologia. Non ne ho il tempo e forse non è neanche la sede più adatta.

Una cosa però dev'essere chiara: le memorie ottiche in questo periodo sono sempre più spesso indicate come la soluzione a questi tipi di problemi, È come la catalogazione di grosse banche dati in generale ma soprattutto di immagini. Ora, di sicuro, per quanto riguarda la mia personale esperienza, lo sono. Cioè sono delle strutture idonee. Attenzione però, come sempre, quello che è veramente importante è riuscire a definire, nel momento in cui si crea un archivio di questo genere, soprattutto l'utilizzo che se ne vuole fare, cioè il modello di questo archivio.

Perché soluzione alternativa, poniamo, utilizzata molto spesso in passato, può essere quella delle Microfiches o del Microfilms. Avete idea di che cosa significa andare a recuperare una singola informazione su una microbiche o su un microfilm?

Se anche siete assistiti da un calcolatore che vi dice su quale scaffale l'avete messo, sperando di avere una persona abbastanza pignola che lo metta sempre lì, una volta che siete anche arrivati alla microbiche

giusta, che l'avete messa dentro a queste apparecchiature incredibili, l'avete sfogliata tutta e siete arrivati finalmente alla informazione che avete chiesto per scoprire che non era quella che vi interessava, è abbastanza per scoraggiare qualsiasi tipo di ricerca.

Anche qui le memorie ottiche possono fornire effettivamente una soluzione, però è molto importante che nel momento in cui si definisce la struttura e l'architettura di una data base dimensioni, di un archivio di queste dimensioni, sia ben definito l'utilizzo che se ne vuole fare per poter creare una struttura che al di là del supporto fisico sul quale noi registreremo le informazioni ci consenta - a fronte di questo supporto - un reperimento efficace delle mie informazioni, per cui non si vada nuovamente a seppellire queste informazioni preziose, che adesso giacciono sotto montagne di carta, sotto montagne di silicio perché il risultato poi è lo stesso. Cambia soltanto il tipo di polvere che ci si deposita sopra.

VINCENZO INTELLIGENTE

Espone l'intervento riportato nell'allegato 4.

PETER WILLIAMS

Lavoro ai nuovi sistemi di archiviazione all'Applied Logic Computers di Londra.

Un archivio è costituito fondamentalmente da due elementi: da un indice e dai dati memorizzati in questo indice.

Questi dati rientrano in tre categorie fondamentali. Possono essere sotto forma di testo, (quindi di articoli, tratti da riviste di vario genere o anche testi scritti a mano) di fotografie di varie qualità, (a colori o in bianco e nero) e di disegni tecnici che possono anche riportare dei commenti scritti a mano di grande valore.

Un altro punto importante da tener presente è la frequenza con cui è necessario recuperare queste informazioni. Infatti, se è necessario trovarli solo raramente, allora non ha senso di disporre di un sistema molto complesso. Se invece queste informazioni devono essere reperite rapidamente e frequentemente e soprattutto anche sotto forma di riassunto, allora la velocità di reperimento diventa un fattore importantissimo.

Parlando ora dell'indice, che di fatto è un catalogo, è molto importante vedere come organizzarlo, perché ciascuno di voi ha in mente l'indice, sa com'è organizzato e quali informazioni contiene, però per un estraneo gli indici sono uno uguale all'altro, se non hanno elementi per distinguerli.

Lo stesso vale anche per il computer che malgrado la sua potenza è però fondamentalmente molto stupido, quindi si deve trovare un metodo semplice ma elegante per fare una categorizzazione di questi dati.

Per quanto riguarda il catalogo, un altro punto fondamentale è la possibilità di riferimenti incrociati, per cui partendo da una serie di informazioni io devo essere in grado di recuperarne altre collegate oppure partendo da una serie di fatti devo essere in grado di trovare questi riferimenti.

Un altro problema importantissimo è come collegare questo indice alla informazione a cui si riferisce, perché se io tolgo un documento da una biblioteca non sono sicuro al cento per cento che poi quel documento verrà rimesso esattamente nello stesso posto.

A parte il problema dell'indice, l'altro fattore fondamentale è la memorizzazione dei dati.

I due oratori precedenti hanno citato molte tecniche in questo senso e la soluzione che noi presentiamo in questo documento che verrà distribuito successivamente, utilizza gran parte delle tecniche che sono state raccomandate.

Oggi ci sono dei mezzi a disposizione di massa a un costo molto interessante. Alcuni sono stati citati come il WORM e il CD ROM e il processo di trasformare un'immagine in formato digitale è ormai un'operazione abbastanza semplice e diretta. Tuttavia, nell'effettuarela, dobbiamo rispondere a tutta una serie di quesiti.

Qual è il livello di qualità che vogliamo raggiungere?

Si tratta di un'immagine a colori o in bianco e nero?

Desideriamo rieditare l'informazione al momento del richiamo, oppure no?

Vogliamo essere in grado di richiamare qualsiasi immagine in qualsiasi momento oppure vogliamo organizzarle in classificazioni più ampie e operare quindi all'interno di ciascuna di esse?

Adesso che ho presentato alcuni dei problemi relativi alla creazione degli indici e alla memorizzazione delle informazioni, bisogna vedere come collegare questi due elementi.

Vi possono essere delle informazioni – negli archivi della associazione – che sono molto vecchie ma anche molto preziose e che vengono in molte forme diverse, da ritagli di giornali a fotografie, per cui la nostra proposta, per la loro classificazione, riguarda l'adozione di una tecnologia a codice a barre per cui in modo non distruttivo è possibile attribuire a ogni articolo, a ogni fotografia, che si vogliono memorizzare o richiamare, un numero unico e singolo.

Questo è particolarmente importante sia per le fotografie che per i disegni perché una volta che questa informazione è stata identificata con una specie di cartellino, quindi con un numero unico che non verrà più ripetuto, sarà molto più facile assicurarsi che non venga poi reinserito in un posto diverso all'interno dell'archivio e quindi in questo modo la categorizzazione delle informazioni viene fatta una volta per tutte.

Per operare questa categorizzazione delle informazioni è meglio servirsi di uno speciale software scritto allo scopo. E per accedere nel modo più rapido a queste informazioni è meglio usare un supporto magnetico di tipo disco rigido, proprio per la sua maggiore capacità, soprattutto quando è necessario avere un riassunto delle informazioni e per renderne più efficiente il tracking, quindi reperire e seguire queste informazioni.

Può anche darsi il caso in cui questo data base debba essere interrogato da un operatore che non si trova fisicamente nel luogo dove è installato il computer principale. In questo modo sarà molto semplice il consentire l'accesso di questo operatore telefonicamente se opera su un personal computer.

Per quanto riguarda i supporti di memoria, noi suggeriamo attualmente l'utilizzo del WORM, sia per le fotografie che per i dati, quindi scansione di informazioni.

La velocità di reperimento non è altrettanto alta e adesso come adesso non è possibile la trasmissione telefonica dei dati, anche se riteniamo che in futuro questo sarà possibile. Però possiamo utilizzare un mezzo che voi conoscete bene, cioè il telefax. Nel caso di utenti che utilizzino questi archivi è anche necessario che venga controllato l'accesso e il diritto di accesso di questi utenti, per cui esistono anche dei data base software che permettono di controllare il tempo ad esempio che l'utente passa la telefono, passando in rassegna gli indici o le categorie per trovare le informazioni di cui ha bisogno, oppure il tempo che questi utenti ci mettono per passare in rassegna le informazioni una volta individuate.

Questi archivi dovrebbero essere degli enti che si auto-finanziano e che si auto-supportano e può essere possibile riuscire malgrado i costi che questo comporta, per esempio fornendo dei servizi a chi è all'esterno, a chi ha bisogno. In Gran Bretagna ci sono molti di questi enti che si regolano in questo modo per l'auto-finanziamento.

Un altro elemento molto importante da tener presente è assicurare il futuro di qualsiasi soluzione venga adottata, quindi è molto importante che vi sia adesione all'OSI, cioè ai sistemi aperti, inoltre è molto importante che questo sistema sia modulare, cioè costruito a blocchi che possono essere aggiunti a mano a mano che nasce l'esigenza.

Il centro di questo sistema sarà la CPU che è il cervello dove vengono memorizzate tutte le informazioni. Poi ci sarà un terminale di editino dove è possibile accedere sia all'indice che alle immagini che possono essere editate, quindi modificate da questo terminale e inserite.

Inoltre ci sarà un terminale di semplice visione, attraverso il quale sia possibile visualizzare le immagini ma non operare nessun inserimento.

L'ultimo è un cosiddetto "terminale di testo" che permette di accedere esclusivamente all'indice, non alle informazioni in esso contenute. È comunque importante, ripeto, che il progetto sia espandibile.

E proprio sull'espandibilità del sistema voglio parlare da un ultimo punto. Vi ricordate che prima ho parlato di testi scritti a mano. Tra poco sarà possibile che un testo scritto a macchina in modo normale possa essere letto dal computer.

Attualmente non è conveniente sul piano dei costi, però riteniamo che fra quattro o cinque anni sarà possibile porre una pagina di rivista ad esempio sotto lo schermo e ricavarne delle informazioni utili che possono essere memorizzate.

Infine è importantissimo che questo sistema sia "user friendly", cioè non sia ostico, sia facilmente accessibile da chi lo utilizza perché si tratta di informazioni estremamente specialistiche già in nostro possesso, o di cui entreremo in possesso in futuro, per cui con queste informazioni è necessario costruire una banca dati di facile accesso e consultazione.

GIUSEPPE SCARAZZINI

Soprintendente Archivistico per la Lombardia: espone l'intervento riportato nell'allegato 5.

VALERIO MORETTI

Nel portare il nostro Centro di documentazione in quella che mi auguro sia la sua sede definitiva, ho sentito la necessità di affrontare il problema di informatizzare il nostro archivio. Nel Centro di documentazione, mi scontro quotidianamente contro la necessità di dover utilizzare questa massa di materiale in maniera semplice, in maniera friendly.

Fino a questo momento, sono costretto a fare da solo la ricerca, pur avendo ben tre persone che vi lavorano, perché il computer, l'ordinatore, sono io, cioè ho tutto nella mia testa. Talvolta mi viene alla memoria di possedere un dato, una registrazione.

Io esco da qui da una parte abbastanza confuso, dall'altra con due idee chiare. Cioè è chiaro che a questo punto non posso più essere un testimone neutrale del problema. Devo affrontarlo, cioè devo cominciare.

Ecco, io credo che la nostra Associazione sia chiamata a fare un passo avanti, cioè quella auspicata uniformità di linguaggio che mi pare sia indispensabile e assolutamente necessaria per poter arrivare, non alla formazione dell'archivio unico, ma alla circolazione delle informazioni.

PETER WILLIAMS

Per quanto riguarda il problema della compatibilità e della integrazione, vorrei ribadire quella parola gergale, se così posso dire, che ho citato prima, cioè OSI. Che vuol dire Interconnessione Sistemi Aperti.

Tutte le principali società mondiali che si occupano di informatica fanno parte di questo gruppo e tutti i sistemi che sono stati progettati e costruiti all'interno delle regole che informano questo OSI, sono in grado di comunicare con tutti gli altri sistemi che rispettano le stesse regole, per cui a questo punto la comunicazione diventa più semplice, riguarda semplice trasferimento dei dati da un'entità all'altra.

Ci saranno più o meno difficoltà, però attenendosi a queste regole sarà possibile comunicare con tutti gli archivi che le rispettino. Se sorgono dei problemi di comunicazione a volte non è una questione strettamente di computer.

Un elemento fondamentale è la suddivisione di un compito di tale grandezza in entità più piccole e più facilmente gestibili, quindi un archivio di questo genere dovrebbe essere suddiviso in parti più piccole e più facilmente gestibili perché questo è l'unico modo per ottenere dei buoni risultati.

Per ottenere questi risultati, il primo fattore che bisogna affrontare è la progettazione dell'archivio e basarla su quello che sarà chiamato a fare. Però, per fare una progettazione adeguata è necessario l'input di tutti coloro che lavorano nella associazione.

SCARAZZINI

L'archivio deve essere organizzato logicamente prima che si costituiscano tutti questi ammassi di dati. Una volta si diceva che non è bravo archivistica chi si ricorda dove ha le cose, ma è bravo archivistica quello che organizza l'archivio in modo tale da poter allontanarsi all'istante e lasciare tutto in chiaro per chi gli succede e gli subentra. L'organizzazione logica dell'archivio è quella che conta, qualunque sistema poi si usi per conservarlo, per registrarlo, per duplicarlo, per microfilmare, tutto quello che volete. Però prima, all'inizio, bisogna stabilire un piano di archiviazione. Questo è l'essenziale.

MASSIMO COLOMBO

Il problema di cui vi parlerò io è abbastanza semplice e credo sia capitato a molti di voi. Spesso studiando le creazioni dell'industria automobilistica ci troviamo a studiare una singola vettura o alcune singole vetture.

Facciamo una ricerca e troviamo una quantità anche grande di documenti, riusciamo a dare a tutti questi documenti un senso logico, a capire cosa ci dicono e quindi a definire l'importanza della vettura da cui siamo partiti, ma, dopo, non sappiamo cosa fare di questi problemi.

Il mio problema, come operatore commerciale in questo settore, è di avere raccolto da più di 20 anni ormai, una grossa quantità di documentazione che supera le mie capacità di analisi, che supera le mie capacità anche di raccoglimento e ad un certo punto non so esattamente cosa fare.

Quindi lamento che non ci sia un qualche organismo in grado di raccogliere questa documentazione, che come ho io così hanno tanti altri e che potrebbe essere messa a disposizione gratuitamente a molte altre persone per le loro ricerche. Non so se si possa trovare una soluzione subito.

VALERIO MORETTI

La risposta, per me, è molto semplice: il suo è il caso di molti archivi personali di vari giornalisti. Nel nostro Centro di documentazione sono confluiti nel tempo gli archivi personali di giornalisti che sono venuti a mancare, oppure che si sono ritirati. Per esempio, l'amico Piero Casucci passa al Centro di documentazione il suo archivio personale, Bruno Nestola ha donato la sua biblioteca, tutti i suoi disegni al nostro Centro di documentazione.

È chiaro che queste donazioni sono uno degli elementi che concorrono a formare il Centro, o per lo meno una delle ragioni, uno dei motivi per cui io poi tanto mi preoccupa anche del futuro. Ma il mio non è un archivio, è un'accumulazione.

Ci sono materiali che devono essere organizzati. Alcuni fondi famigliari li ho comperati, altri sono confluiti per donazione. Quello che è importante è la stabilità, cioè un qualcosa che si proietti al di fuori e al di sopra della esistenza temporale di noi che l'abbiamo fondata.

Affrontiamo ora il discorso dei fruitori. Noi siamo un Centro di documentazione "aperto", non a scopo di lucro, quindi come tale siamo aperti ad ogni serio studente di storia dell'automobile e per qualsiasi livello.

Detto questo, per quanto riguarda la fruizione è certo che l'unica difesa possibile per un archivio specialistico come il nostro è la conoscenza e la serietà del frequentatore. Perché con il rischio della sottrazione del documento, è chiaro che bisogna avere la certezza assoluta di chi ci si mette in casa. Io apro le porte del nostro archivio solo alle persone che conosco e fanno programmi di studio seri.

Aggiungo che bisogna evitare che chi è titolare di qualche fondo archivistico importante, come può essere il Fondo Testi che ha Franco Zagari, si senta di donare dei gioielli della Corona d'Inghilterra e pensi di difenderli con le mani e con i denti.

Dobbiamo decidere se stiamo facendo un'operazione commerciale o un'operazione culturale. Io sono per l'aspetto culturale: cercherò di

acquisire e dare spazio a tutte le donazioni, a tutti gli accessi, a tutte le possibilità che il mio piccolo Centro ha, e, con le nostre modeste forze finanziarie, di acquisire quello che sarà possibile.

Cercherò di dare a questo materiale la migliore organizzazione possibile perché non sia più legato alla mia memoria personale. Daremo assoluta libertà di accesso per tutte le iniziative serie.

ALLEGATO 1
RELAZIONE DI LOMBARDO
RESPONSABILE ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETÀ ANSALDO

Nell'affrontare i temi proposti dal Convegno, possiamo subito affermare che tali temi non consentono per il momento un approccio sistematico e complessivo perché si riferiscono tutti ad una realtà poco nota frammentata in numerose esperienze tra loro, a volte, molto diverse.

Ci limiteremo, quindi, ad esporre l'esperienza archivistica dell'Ansaldo cercando di collocarla dove possibile in un contesto il più possibile ampio.

Nel nostro Paese, in quest'ultimo decennio, si è registrato un notevole e crescente interesse in tema di conservazione degli archivi d'impresa. Le svariate iniziative intraprese in questo campo – dai convegni, ai censimenti delle fonti, alla stessa istituzione di archivi storici d'impresa – possono essere considerate come segno di una svolta, forse resa ancora più evidente dal ritardo con cui è sopravvenuta rispetto ad altri Paesi industrializzati.

A tale inversione di tendenza, frutto di una sempre più insistente domanda – soprattutto dal fronte delle ricerca – di fonti documentarie aziendali, hanno contribuito sia una maggiore disponibilità da parte degli operatori economici nel mettere a disposizione degli studiosi tali fonti, sia una sempre più attiva amministrazione archivistica che si è venuta progressivamente proponendo come il più competente interlocutore delle imprese.

All'interno di questo contesto prende avvio, nel 1980, l'Archivio Storico Ansaldo, che oggi viene considerato uno dei più significativi archivi d'impresa a livello nazionale ed una importante fonte documentaria per la storia economica e sociale del nostro Paese.

Un archivio che continuamente raccoglie e mette a disposizione della comunità scientifica – e non solo – i documenti di una Ansaldo che ha legato il suo nome alla storia della navalmeccanica, della cantieristica, dell'elettromeccanica e della siderurgia in oltre 130 anni intessuti di

trasformazioni societarie, concentrazioni industriali e finanziarie le più varie.

Una storia che merita di essere brevemente illustrata almeno nelle sue principali fasi:

Durante una prima fase che va dalla fondazione (1853) agli anni Novanta, cioè all'ingresso di Ferdinando Maria Perrone nella direzione dell'impresa, la società in accomandita semplice "Gio. Ansaldo & C." – frutto della collaborazione di esponenti di punta del mondo economico genovese quali Giovanni Ansaldo, Giacomo Filippo Penco, Carlo Bombrini, Raffaele Rubattino, e orientata alla costruzione e alla riparazione di materiale ferroviario – si trasforma in una organizzazione industriale che impiega 10.000 dipendenti, distribuiti in sette stabilimenti, la cui attività si rivolge al settore ferroviario, cantieristico e ad altre produzioni meccaniche.

Al nome Perrone e dei suoi due figli, Pio e Mario, è legata la seconda fase, che corrisponde all'incirca al primo ventennio del secolo. Perseguendo l'obiettivo di completa autonomia produttiva sia nel campo siderurgico sia in quello degli armamenti, attraverso un intenso processo di integrazione verticale e grazie alla congiura bellica, l'Ansaldo dei Perrone arriva ad impiegare nel 1918 ben 80.000 addetti, distribuiti in diverse decine di stabilimenti e società controllate, e a disporre di un capitale sociale cresciuto nel giro di quattro anni (1914-1918) da 30 a 500 milioni.

Negli anni seguenti, tuttavia, la crisi finanziaria, conseguente agli irrisolti problemi di riconversione postbellica, mette a nudo la strutturale debolezza di un complesso industriale che aveva legato le sue sorti, in maniera troppo univoca, alla congiura bellica.

Segue l'intervento di un consorzio di salvataggio promosso dalla Banca d'Italia, che comporta l'allontanamento dei Perrone (1921) e un drastico ridimensionamento delle strategie e delle strutture dell'impresa.

Nel corso degli anni Venti, pure contrassegnati da una notevole crescita delle produzioni elettromeccaniche, maturano le premesse per le ulteriori difficoltà che richiederanno il passaggio di questa impresa sotto il controllo dell'IRI.

L'IRI, appunto, e il riarmo, restituiscono all'Ansaldo un respiro ed un impulso all'altezza delle grandi trasformazioni allora in atto a livello internazionale nel mondo industriale; figura di punta di un profondo redesign strutturale – organizzativo è l'ing. Agostino Rocca, amministratore delegato della società dal 1935 alla fine della guerra.

La notevole crescita tecnico - produttiva e occupazionale legata alle commesse belliche (i 22.000 dipendenti del 1939 salgono a 36.000 nel 1943) riproporrà tuttavia, alla fine del conflitto, nuovi e gravi problemi di

riconversione, la cui gestione verrà affidata dall'IRI alla società finanziaria Finmeccanica, costituita nel 1948.

Altri riaggiustamenti di struttura si dovranno ancora registrare nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, tanto che nel 1966, con il trasferimento delle attività navali all'Italcantieri di Trieste, il nome Ansaldo cesserà, dopo un secolo, di essere collegato alle attività cantieristiche.

A partire dal 1966, attraverso un complesso processo di riassetto dell'impresa, si perverrà alla costituzione dell'attuale società che, con circa 16.000 addetti, rappresenta il più importante complesso produttivo nel comparto termoelettromeccanico italiano.

Anche da questa breve scheda storica emerge chiaramente l'importanza della memoria d'impresa, una risorsa culturale che va ben oltre gli angusti confini della storia aziendale tradizionalmente intesa.

La storia di una impresa, infatti, è strettamente connessa con la storia di un territorio e di una collettività e quindi centro nodale di sedimentazione di culture, esperienze, progettualità.

La memoria dell'impresa consente di unificare i fili più diversi della tradizione e i reperti tra loro apparentemente più lontani, di offrire, anche in termini scientifici e tecnologicamente avanzati, il materiale conservato. In tal senso, l'impresa può essere protagonista del mondo della cultura proponendo modelli di comunicazione e informazione. Un impegno significativo, ma anche una sfida per la necessità di reperire professionalità, linguaggi, capacità di mediazione culturale del tutto nuovi.

In questa prospettiva va vista l'esperienza dell'Archivio Storico Ansaldo, attento custode della memoria aziendale e contemporaneamente strumento aperto di cultura, punto di collegamento dell'azienda, e di chi vi opera, con il mondo esterno.

Oltre a conservare milioni di carte, documentazione preziosa della vita secolare di uno dei più importanti "colossi" industriali del nostro Paese, l'Archivio ha recentemente concluso un'importante iniziativa, quale la memorizzazione su videodisco di circa quarantamila immagini prodotte in un arco di tempo che va dalla fine del secolo XIX agli anni '60 del '900.

Ancora: in collaborazione con la regione Liguria, l'Archivio ha costituito un archivio cinetecario regionale e opera i primi passi sul terreno museale con il recupero ed il restauro di diverse produzioni d'epoca.

Vediamo più da vicino questi tre recenti aspetti dell'Archivio Storico Ansaldo.

Il videodisco, intanto, è senz'altro una realizzazione innovativa. Non si è trattato, infatti, di costituire una sorta di album informatico, ma di valorizzare tutte le valenze informative di una fotografia, rendere

possibile una molteplicità di chiavi di lettura, ricostruire il percorso di produzione, uso e circolazione della fotografia stessa.

La fotografia è infatti una delle fonti più significative per ricostruire i processi di industrializzazione dell'età contemporanea. Attraverso l'immagine meccanica è possibile documentare sia le trasformazioni tecnologiche, l'organizzazione del lavoro, le forme del paesaggio industriale, sia i percorsi della cultura d'impresa e i suoi intrecci con la comunicazione sociale.

Una fotografia industriale d'epoca non è soltanto la testimonianza visiva di un macchinario o di una produzione, ma anche di una scelta rappresentativa, di un "gusto" iconografico, di criteri di auto rappresentazione che devono essere studiati e valorizzati.

I criteri di catalogazione dell'immagine, la sua possibilità di fruizione, non sono però riconducibili alla normativa archivistica tradizionale.

Il supporto di tecnologie avanzate, l'interdisciplinarietà tra le diverse competenze coinvolte, il "know how" accumulato hanno permesso di praticare una sorta di "archeologia dello sguardo" capace di restituire il "senso storico" di un patrimonio iconografico che da oggi non è più un "giacimento culturale" inesplorato, ma la guida visiva di quasi un secolo di attività industriale italiana.

L'archivio cinetecario, invece, viene costituito nel 1987 con una convenzione tra Regione Liguria (Assessorato alla Cultura – Servizio Promozione Culturale) e Ansaldo S.p.A. (Archivio Storico). L'Archivio costituisce un originale esperimento di interazione culturale tra ente pubblico, grande industria e Università di Genova che, attraverso l'Istituto di Storia dell'Arte, fornisce la consulenza scientifica.

Sino ad oggi l'Archivio Cinetecario ha raccolto oltre seicento filmati che comprendono documentari istituzionali di aziende liguri, film didattico – illustrativi, documenti in un arco di tempo che va dal primo decennio del '900 ad oggi.

Un settore della ricognizione si è poi rivolto alla dispersa produzione amatoriale che spesso offre testimonianze diversificate rispetto alla comunicazione cinematografica "ufficiale" e che costituisce quindi un interessante materiale per l'elaborazione di una memoria "critica" di un territorio e del suo processo sociale.

Lo specifico oggetto di ricerca dell'Archivio Cinetecario della Liguria è però il filmato su supporto in pellicola. In questo senso l'Archivio si propone di qualificarsi come una cineteca regionale che reperisce, conserva e restaura materiali filmici dalle origini del cinema.

Attraverso l'utilizzazione di videocassette, l'Archivio tende ad acquisire l'agibilità di una "biblioteca" del film, in cui il testo cinematografico è fruito con tempi di lettura e di "rilettura" simili a quelli del libro.

Altro compito istituzionale dell'Archivio è un'impegnativa operazione di restauro che vede, tra l'altro, rapporti di collaborazione con l'archivio dell'Istituto Luce.

Per evitare un accumulo indiscriminato della memorizzazione filmica, l'Archivio cinetecario della Liguria ha mosso i suoi primi passi sviluppando un'indagine che privilegia il cinema industriale prodotto o "indotto" dalle aziende: un cinema che al di là del suo valore intrinseco, estetico e spettacolare si presenta come un indispensabile strumento di conoscenza e di analisi storica, dall'archeologia industriale ai modelli di informazione, dai comportamenti sociali alla dinamica della cultura e del lavoro.

Accennavamo poc'anzi alle prime iniziative in campo museale; abbiamo, è vero, diversi manufatti abbastanza ben restaurati o ben conservati (biplano SVA 5 del 1917, locomotiva 625.153 del 1922, automobile 4C Torpedo, trattore TCA/60 del 1949, autoblinda AB 41 del 1941) ma è anche vero che Ansaldo sta proponendo alla città di Genova un Museo dell'Industria o comunque Historic Centre dove raccogliere anche reperti Ansaldo.

La lezione che si può quindi trarre da questa limitata ma non secondaria esperienza, è duplice. Da un lato ne esce confermata l'importanza della conservazione e dell'utilizzo critico della memoria, individuale e collettiva, in una fase di transizioni e riaggiustamenti profondi come quella attuale.

In secondo luogo non sono da sottovalutare le dinamiche che un lavoro di ricerca come quello indicato innesca fra diversi, e talora contrastanti, saperi, pratiche, soggetti. Si realizzano in tal modo, sia pure su base empirica ed embrionale, quelle modalità interdisciplinari di confronto ed integrazione tra le due culture – tecnica e umanistica – così spesso auspicata nel mondo produttivo e, più in generale, nella società odierna. Un vero e proprio "giacimento culturale" che interessa, annualmente, circa un migliaio di visitatori: ricercatori scientifici, laureandi, studenti, operatori culturali, giornalisti, pubblicitari, ecc. ai quali corrisponde un insieme di attività la cui varietà testimonia dei diversi modi di fare cultura o, più in generale, di utilizzare materiale storico, oggi in atto.

Prestigioso segmento della Direzione Relazioni Esterne Ansaldo, l'Archivio presenta le caratteristiche di una istituzione culturale non pubblica tra le poche operanti, con respiro nazionale ed internazionale, nella realtà regionale ligure.

ALLEGATO 2
RELAZIONE DI EDOARDO ROVIDA
DEL POLITECNICO DI MILANO

Riflessioni su alcuni problemi attuali degli archivi

1. Definizioni [1] [2]

L'archivio è la raccolta ordinata degli atti di un ente o di un individuo costituitasi durante lo svolgimento della sua attività e conservata per il conseguimento degli scopi politici, giuridici e culturali di quell'ente o quell'individuo. L'atto (o documento) è inteso come testimonianza di un evento [3].

L'archivista è il complesso di tutte le norme atte a conservare, ordinare e far funzionare gli archivi [2].

L'archivista si suddivide generalmente [1] [2] in tre branche:

- a) archivonomia, che riguarda l'allestimento degli ambienti dove so custodiscono gli archivi.
- b) archivistica pura, che riguarda i problemi dell'archivio considerato come contenuto.
- c) diritto archivistico, che riguarda le norme giuridiche relative alla conservazione ed amministrazione dell'archivio.

Per ulteriori informazioni si veda [2] [3].

In questa sede interessano in modo particolare gli archivi tecnico – scientifici, intesi, quindi, come raccolte di atti e documenti che riguardano persone (studiosi di scienze tecniche), di aziende, di enti di studio (associazioni, scuole, centri di ricerca).

2. Finalità dell'archivio

Gli archivi costituiscono una sorta di "fotografia" delle persone o dell'ente al quale si riferiscono. L'archivio consente quindi di leggerne la storia.

Gli archivi tecnici costituiscono quindi uno strumento imprescindibile per lo studio della storia della tecnica.

Essa è valida per diverse ragioni [3].

a) Culturale

La storia della tecnica, come studio critico dell'evoluzione del pensiero umano e delle sue conquiste, costituisce una parte non trascurabile della Storia.

b) Tecnica

L'antico detto "historia magistra vitae" è valido anche per la tecnica. L'esame critico delle soluzioni costruttive e, perché no, degli errori del passato, può essere fonte di utili riflessioni anche per il presente e per il futuro.

c) Estetica

Molte realizzazioni del passato presentano una loro "bellezza" che ne rende piacevole l'esame.

d) Etica

Dall'esame delle realizzazioni del passato emergono esempi di professionalità, di competenza, di attaccamento al lavoro che costituiscono una lezione utile anche oggi.

3. Alcuni problemi degli archivi

Fra i molti problemi degli archivi, si accenna qui ai seguenti:

3.1 Costituzione ed arricchimento

La costituzione di un archivio ed il suo successivo arricchimento possono avvenire in diversi modi

- a) versamento, fatto dalle autorità pubbliche competenti;
- b) acquisto;
- c) deposito, da parte di cittadini che offrono i loro documenti all'archivio, pur conservandone la proprietà;
- d) donazione, da parte di cittadini che offrono i loro documenti all'archivio rinunciandone alla proprietà.
La donazione, come pure il deposito, possono essere considerati mezzi molto validi per recuperare e valorizzare archivi privati, spesso di notevole interesse culturale, e non noti od in pericolo di dispersione e di distruzione.
- e) Raccolta diretta
Questo metodo, utilizzato per gli archivi e le collezioni personali, consiste nella ricerca specifica del documento fatta dall'interessato.

3.2 Classificazione

È un problema di grande importanza in quanto legato a quelli della conservazione e del reperimento.

Alcuni sistemi di classificazione possono essere i seguenti:

- a) cronologico, in relazione alla data di scrittura del documento o a quella di acquisizione;
- b) alfabetico;
- c) sistematico, secondo una categorizzazione degli argomenti.

3.3 Conservazione

La conservazione degli archivi è legata a diversi problemi.

Fra essi, alcuni particolarmente significativi sono i seguenti.

- a) sede

La sede riguarda, fra l'altro:

- l'ubicazione degli archivi, con tutte le problematiche relative all'ambiente, all'illuminazione, alla configurazione generale del locale;
 - le attrezzature, intese come sistemi fisici (mobili) nei quali sono contenuti documenti;
 - le legature, intese come sistemi fisici (ad esempio volumi, cartelle, registri) nei quali i documenti sono raggruppati.
- b) restauro dei documenti danneggiati dal tempo o da eventi contingenti (si pensi, ad esempio alla alluvione di Firenze del 1966) e, comunque, conservazione.
- c) riproduzione dei documenti, legata da un lato alle esigenze di spazio e dall'altro alle necessità di conservazione ed all'opportunità di cautelarsi da una eventuale perdita dei documenti stessi.
- La riproduzione può avvenire mediante microfilmatura che consente, oltre all'immagazzinamento di un numero molto elevato di documenti in poco spazio, anche una rapidità di consultazione mediante appositi lettori del documento microfilmato, garantendo quindi una ottima conservazione dell'originale. Per informazioni sulla conservazione ed il restauro di documenti si veda [5].

3.4 Utilizzo

L'archivio è diretto principalmente alla conservazione dei documenti, mentre la consultazione degli stessi è un'attività rivolta solo ad una ristretta cerchia di studiosi qualificati e, comunque, autorizzati. In ciò l'archivio si differenzia dalla biblioteca che ha come finalità, a livello paritetico di importanza, sia la conservazione sia l'utilizzazione da parte di un vasto pubblico.

Fra i problemi fondamentali dell'utilizzo di un archivio da parte di studiosi, si possono riconoscere i seguenti:

- a) **Conoscenza**
 Molti archivi, spesso di grande interesse culturale, sono quasi sconosciuti.
 Tale problema è particolarmente sentito per le collezioni private.
 A questo proposito, potrebbe essere di grande importanza un censimento degli archivi di interesse tecnico.
- b) **Consultazione**
 legata soprattutto ai problemi di conservazione, custodia e reperimento.

4. Proposta di un censimento degli archivi di interesse automobilistico

Sulla base delle considerazioni sopra esposte ed applicando una metodologia di censimento dei Musei tecnici svolta dall'autore [6], potrebbe essere proponibile una procedura secondo i passi seguenti.

4.1 Individuazione

L'individuazione degli archivi esistenti può realizzarsi mediante contatti con Enti e persone potenziali possessori. In particolare, questa fase dovrebbe svolgersi nelle direzioni seguenti.

- a) Indagini bibliografiche, volte ad avere notizie sull'esistenza di archivi;
- b) Enti costruttori;
Le case costruttrici di auto e motoveicoli conservano generalmente archivi, spesso anche molto ricchi.
In particolare, per le case costruttrici di cessata attività, è importante stabilire dove sono confluiti i relativi archivi;
- c) Enti gestori, quali, ad esempio, Esercito, Ferrovie dello Stato, Aziende di Autotrasporto;
- d) Enti di ricerca, quali, ad esempio, CNR, Università;
- e) Case editrici, particolarmente quelle specializzate in ambito automobilistico;
- f) Musei;

Fra i Musei dedicati totalmente o parzialmente ai veicoli si possono ricordare i seguenti:

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica	Milano
Museo dell'Automobile	Torino
Museo Lancia	Torino
Centro Storico Fiat	Torino
Museo Tazio Nuvolari	Mantova
Museo Alfa Romeo	Arese (MI)
Museo dei Vigili del Fuoco	Milano
Museo dell'Autodromo di Monza	Milano
Museo della Tecnica e del Lavoro MV Augusta	Gallarate (VA)
Museo di Quattroruote	Rozzano (MI)
Museo Aeronautico Caproni di Taliedo	Vizzola Ticino (VA)
Museo delle Carrozze	Varese
Museo delle Carrozze	Piacenza
Museo delle Carrozze	Firenze
Museo delle Carrozze	Napoli
Museo delle Carrozze	Macerate
Museo del Biroccio	Filatrano (AN)
Museo Storico della Motorizzazione Militare	Roma
Museo del Carretto Siciliano	Terrasini (PA)
Museo delle Carrozze	Trani (BA)
Museo delle Carrozze	Maser (TV)
Museo dei Trasporti	Ranco (VA)

- g) Assessorati alla cultura regionali, provinciali e comunali;
- h) Collezionisti privati, contattabili sia mediante conoscenza personale, sia mediante lettere che possono essere pubblicate sulla stampa quotidiana e specialistica.

4.2 Raccolta informazioni

Le informazioni significative sull'archivio possono essere raccolte mediante scheda, da inviare agli archivi individuati.

Un esempio di tali schede, tratto da [6] è riportato qui sotto:

Associazione Italiana per la Storia dell'Automobile

Archivio.....
 Scheda N.
 Indirizzo.....
 Telefono.....
 Telex.....
 Responsabile.....
 Tel. ---
 Materiale
 posseduto.....
 Disponibilità di consultazione (giorni, ore.....)
 Note

4.3 Raccolta schede

Le schede raccolte, dopo, ovviamente, un esame critico, possono costituire sia una pubblicazione a stampa, sia un programma per calcolatore.

In questo ultimo caso, la figura 1, tratta da [1], mostra un esempio di catalogazione di un archivio di disegni antichi.

4.4 Costituzione di un archivio generale di storia dell'automobile

Un ulteriore passo, di notevole impegno, una anche di grande validità, potrebbe essere costituito dalla raccolta in una sede idonea della riproduzione di tutti i documenti degli archivi reperiti.

Tale archivio generale costituirebbe anche una garanzia contro lo smarrimento e la distruzione dei documenti originali. Esso potrebbe anche costituire una sede adatta ad accogliere donazioni private, spesso non valorizzate e talvolta destinate alla distruzione.

4.5 Estensione della procedura proposta all'ambito internazionale

Quanto detto sopra, limitato, ovviamente all'ambito nazionale, potrebbe essere ampliato a livello internazionale con le costituzioni di un Gruppo di studio specifico (ad esempio, in seno alla FISITA).

Nel Gruppo dovrebbero ovviamente essere rappresentati tutti i Paesi con interessi automobilistici.

5 Conclusioni

L'Autore ritiene che quanto sopra esposto possa costituire un contributo al problema degli archivi automobilistici ed è, per questo possibile, a disposizione per passi ulteriori che fossero ritenuti opportuni.

- [1] E. Casanova "Archivista" Lazzari 1928
- [2] M. A. Moranti "Elementi di archivistica" Simone
- [3] P. Crucci "Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione" La Nuova Italia Scientifica 1983
- [4] E. Rovida "Riflessioni sulla conservazione dei beni scientifici" Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica 25.0589
- [5] G. Peterbridge "Conservation of Library and Archive Materials and the Graphic Arts" Butterworths 1987
- [6] E. Rovida "Censimento dei Musei tecnico - scientifici italiani" Politecnico di Milano (in corso di pubblicazione)
- [7] E. Chirone, V. Marchis "Sistemi informatici per la storia del disegno tecnico - schedatura automatica dei disegni della Scuola di Applicazione per gli ingegneri di Torino (1859-1906)" Tecnorama 87 Bari 1987.

NO_SCHEDA	0032
OGGETTO	Sega Faraud a nastro
TIPOL_MAT	disegno a china acquerellato
TIPOL_FORM	prospetto, vista laterale, 3 particolari
FONTE_0	Scuola di Applicazione per gli Ingegneri - Torino
FONTE_1	Album Disegno di Macchine
COLLOCAZ	Istituto di Idraulica
PROPRIETÁ	Politecnico di Torino
DIMENSIONI	600x400
DATAZIONE	28.07.1882
RIF_INVENT	
RIF_SCH	
RIF_OGG	
CHIAVI	
RIF_FOTO	
DESCRIZ	*
DATA_SCHED	10.07.87
SCHEDATORE	

*)MEMO: Complessivo (scala 1:5) e particolari (scala 1:1) quotati di sega a nastro tipo Faraud esistente nelle Officine delle Ferrovie Alta Italia eseguito da P. Ribera come Tema di Macchine.

ALLEGATO 3 **RELAZIONE DI EMANUELE CARLI**

All'argomento di cui al punto tre di questo convegno: "PROBLEMI RELATIVI ALLA CONSULTAZIONE", a mio parere, riterrei opportuno indicare invece l'argomento: "DELLE FONTI E DELLE RICERCHE", e relativi effetti, con la seguente sequenza:

- 1) Identificazione delle fonti.
- 2) Ricerche metodiche per il reperimento di notizie e documenti.
- 3) Consultazione ed autentica verifica di tutto il materiale e notizie raccolte e controllo dei documenti per accertare i certi, gli incerti, i dubbi e i problemi.

Le fonti alle quali attingere, riferendomi all'Italia, sono circa una ventina delle quali le più importanti sono:

- a) Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino.
- b) Camere di Commercio.
- c) Archivi notarili.
- d) Bollettino ufficiale delle società per azioni.
- e) Fogli annunci legali della provincia.
- f) Stampa sportiva.

Se si ha la fortuna di reperire i discendenti questa è una delle fonti dove si può trovare del materiale veramente prezioso.

I casi sono due, e ben diversi: o si scrive la storia basata su dati e fatti certi, accennando eventualmente a tutte quelle discordanze e manchevolezze che si possono riscontrare e che non è stato possibile risolvere, ponendole però in rilievo, lasciando da parte ogni fantasia, o si scrive della storia romanzata che entra nella categoria dei romanzieri che non sono soggetti ad osservare quelle norme che sono le caratteristiche principali di ogni lavoro che si vuol definire storico, esulando in questo caso da ogni programmatica e dagli scopi per i quali è stata costituita la nostra associazione.

La ricerca storica, prima prerogativa della genesi culturale, è purtroppo una illustre misconosciuta, non è figlia di nessuno, tanto che, mi sembra, non sia programmata ed appoggiata da nessun ente pubblico.

Una commissione culturale dell'ASI (Automotoclub Storico Italiano) ha istituito, per quanto a mia conoscenza, delle borse di ricerca sul tema auto, di 5 milioni cadauna. Iniziativa encomiabile, ma, a mio parere, ritengo che l'aggiudicazione di dette borse sia bene riservarla a lavori storici, non tecnici, partendo dalle origini dell'automobilismo, al massimo sino all'inizio della II^a G. M. (1940), con preferenza per il periodo

pionieristico (sino al 1914), che è il più trascurato date le difficoltà di trovare del materiale, oppure con la trattazione di temi originali o poco conosciuti.

Assicuro che io non ho intenzione di concorrere poiché non corrispondono al mio modo di considerare certe iniziative pur lodevoli sotto tutti gli aspetti.

Un fatto è incontestabile. Nessun archivio, pubblico o privato nazionale od estero, possiede tutto, talvolta neppure quelli delle Case costruttrici in attività (delle scomparse si è per la maggior parte perdute l'archivio, se pur è esistito).

Però i mezzi finanziari di cui dette Case dispongono in misura notevole, penso che potrebbero, senza problemi, approfondire le loro ricerche in modo di poter avere una documentazione completa della loro storia, ricorrendo eventualmente a quanti possono disporre di ulteriori fonti, specialmente per quelle Case che sono state assorbite e conglobate nel quadro della loro organizzazione, ed hanno perduto il loro marchio originale.

Le ricerche comportano sempre delle difficoltà, la più rilevante è quella di dover affrontare delle spese che talvolta sono notevoli (citare alcuni casi), molto tempo, una certa competenza soprattutto l'impegno di fare qualche cosa che esuli dagli impegni di lavoro e familiari quale diversivo per dimenticare i guai della vita quotidiana, un sollievo dello spirito talvolta depresso, la gioia di poter trovare e divulgare qualche cosa che altri non hanno cercato. Un impiego del libero, il più delle volte senza compenso materiale anzi con esborsi personali senza ricupero.

Ne sa qualche cosa il consocio sig. Portalupi che sta attivamente operando per ritrovare, dati, fatti, documentazioni riguardanti una nota marca del passato, la ZUST, quella che fu definita a suo tempo la Mercedes italiana, per la quale sta compilando un prezioso lavoro storico ponendo anche in rilievo quelle che sono state le origini, i motivi ed i perché del sorgere di industrie per opera di stranieri in una determinata parte del territorio italiano.

Il mio modesto archivio è a disposizione dell'Associazione, di tutti i consoci, dei Musei e delle case costruttrici, in modo completamente gratuito, per quanto posso essere utile, salvo il solo rimborso delle piccole spese, postali, e di copie fotografiche e fotostatiche, al puro costo. E non sempre. Ho piacere anche di addivenire a scambio di materiale e di notizie.

Vi sono però anche le dolenti note. In Italia vi è una vasta produzione editoriale sul tema auto, sono circa una quarantina le testate di riviste (settimanali, quindicinali, mensili ecc...) che appaiono sul mercato, rare quelle di carattere storico. Molte nascono e muoiono nello spazio di

neppure un anno. La maggior parte si dedicano all'attualità, alle competizioni in corso di attuazione.

Non si pensi di affidarsi alle tanto vantate enciclopedie ed a alcune pubblicazioni edite in Italia (neppure quelle estere sono esenti da errori) possono tuttalpiù servire a titolo indicativo, poiché a parte le manchevolezze, dimostrano scarso interessamento nelle ricerche, sempre disattese, presentano una sequela tale di errori ed orrori e di madornali strafalcioni da essere considerate un esteso campo di disinformazione.

Qualcuno può accusarmi di essere nemico di editori e di autori per porre in risalto il mio IQ. Io sono nemico degli errori che si possono benissimo evitare con una maggiore accuratezza nella compilazione di opere sull'automobilismo, non solo, ma poiché nessuno è perfetto ed errare è umano si ha a disposizione il modo di correggere gli errori con l' "ERRATA CORRIGE" che mi sembra, nella maggior parte dei casi, sia sconosciuta dagli editori. (Leggere alcuni orrori).

Inoltre mi meraviglia come degli editori dal notevole potenziale finanziario e che godono sul mercato di notevole prestigio e dall'estesa introduzione, non abbiano pensato ad istituire, nella loro organizzazione, un ufficio od un servizio, definiamolo STORICO, che controlli i dati che vengono pubblicati e che abbiano il compito di ricercare e documentarsi in modo da poter revisionare tutti i testi anche per gli eventuali errori nei quali possono cadere gli autori.

Sapete cosa mi è stato risposto dopo ben tre mesi da una Casa Editrice in seguito ad una mia lettera di rimostranze per gli errori apparsi in una enciclopedia edita dalla stessa?

"Gli errori da Lei segnalatici derivano dal fatto che l'Enciclopedia dell'Auto è la traduzione dell'opera inglese "THE CAR", della quale ricalca i pregi (molto pochi penso per la verità) e i difetti, ivi comprese alcune inesattezze. Non vi sono parole ad una simile risposta. Ma come, si riporta da una Enciclopedia estera le notizie ed i dati che riguardano il nostro automobilismo e che certamente non possono essere precise!!! Ogni commento penso sia superfluo.

Ed un altro editore ai miei rilievi rispondeva: Tanto i lettori non possono conoscere se i dati sono esatti od errati!!!

Qui siamo di fronte ad una assoluta mancanza di serietà.

Sto terminando la mia relazione, avrei da parlare per una settimana sul tema auto, non ho ora questa intenzione; desideravo però affrontare un argomento importante, il caso dell'ARCHIVIO NUVOLARI, che è veramente di notevole interesse storico e che pertanto non deve essere disperso in mille rivoli ed emigrare all'estero.

Approvo in pieno le decisioni che sono state in merito e plaudo all'intervento della ns. Associazione ed all'intervento degli Enti preposti a

salvaguardare un tesoro, una documentazione che riguarda un personaggio, oggi passato alla leggenda, che tanto ha dato ed a fatto per l'automobilismo italiano.

A parte il diritto di prelazione che non so se sarà esercitato passando l'archivio alla custodia presso Enti statali o pubblici: Musei od archivio di Stato, penso di farmi interprete di tutti gli studiosi del fenomeno auto, per un preciso e legale intervento in modo che in caso di trasmissione per asta o vendita diretta, sia soggetto all'obbligo di passare di proprietà completo di tutti i documenti ed atti, proibendo ogni suddivisione e obbligando l'acquirente, a norma di legge, a conservarlo integro in Italia, divieto di esportazione e soggetto al controllo di enti preposti a tale servizio, con un preciso inventario di tutti i pezzi affinché non si possa farne sfuggire qualcuno clandestinamente.

I problemi relativi alla consultazione sono molti, ho compilato tempo fa un promemoria a carattere indicativo sui modi e modalità per rivolgersi alle diverse fonti che è stato distribuito ai soci presenti nel corso della passata assemblea annuale. Non so se sono riamaste delle copie, comunque chi può interessare possono rivolgersi richiedendomelo. Sarà mia premura inviarlo. È gratuito. Concludo con due proposte; che sottopongo al Consiglio dell'Associazione, con la speranza che si possano realizzare:

1°) Compilazione di tre opere storiche, a se stanti per evitare i polpettoni che sono stati, sino ad oggi, propinati da alcuni editori, con dati e fatti certi comprovati, tanto da rendere la pubblicazione ufficiale a cura dell'Associazione, dedicando l'opera esclusivamente all'automobilismo italiano. A tale opera si chiederà la collaborazione volontaria dei Consoci che vorranno dare il loro contributo senza alcun compenso e senza il rimborso di eventuali spese personali.

Le tre parti, completamente distinte fra loro dovranno vertere sui temi di cui seguito:

- 1) Case costruttrici italiane.
- 2) Competizioni italiane.
- 3) Piloti italiani

in base ad un programma ed a una impostazione da stabilire.

2°) incaricare un consigliere od un consocio, che sarà disposto ad assumersi l'onere, per intervenire ufficialmente presso Enti, sodalizi, ecc... nelle ricerche di dati e fatti, che saranno richiesti dai soci, con l'eventuale rimborso delle spese postali e diritti.

Si ha così la possibilità di far conoscere la nostra associazione, in forma ufficiale e di appoggiare i soci nelle loro ricerche che talvolta non ricevono risposta.

ALLEGATO 4
RELAZIONE DI VINCENZO INTELLIGENTE
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA LOMBARDIA

A distanza di oltre tre anni dal convegno sull'automazione nell'ente pubblico, organizzato dalla Soprintendenza archivistica per la Lombardia, della quale faccio parte, e con la collaborazione della Regione, che si tenne sempre a Milano presso la sala congressi della Cariplo, riprendiamo la discussione, per certi versi inesauribile, sulla crescente produzione cartacea e le problematiche ad essa connesse.

In questo breve lasso di tempo mentre da un lato possiamo affermare che molto poco è cambiato della realtà archivistica (mi riferisco alla considerazione in cui è tenuto l'archivio), dall'altro dobbiamo invece registrare consistenti sviluppi in campo tecnologico. In effetti i problemi gestionali dell'archivio sono sempre gli stessi e si possono riassumere sostanzialmente nella sempre lamentata carenza di spazio, di personale e di mezzi idonei alla gestione.

Per poter affrontare una discussione sull'argomento "automazione e/o meccanizzazione" occorre perciò partire dal presupposto che esista un ambiente - lavoro idoneo ed operante.

Ciò premesso bisogna dire che l'avvio di tali procedure presenta vari aspetti strutturali che possono riassumersi in:

- aspetti organizzativi, riguardanti lo studio della nuova realtà e l'organizzazione da darsi in seguito all'utilizzo della meccanizzazione, nonché la ristrutturazione per il miglior sfruttamento del sistema;
- aspetti procedurali inerenti all'integrazione, allo snellimento e alle modifiche delle procedure in corso;
- aspetti formativi, attinenti all'istruzione e alla formazione del personale.

L'avviamento di procedure meccanizzate comporta, pertanto, un processo di riorganizzazione e di razionalizzazione che investe in tutto e per tutto l'utente. Ne scaturisce che, per la migliore realizzazione delle varie fasi introduttive al nuovo schema organizzativo, occorre pianificare adeguatamente, controllando le varie fasi della meccanizzazione.

L'introduzione di nuove procedure non può essere radicale, ma deve necessariamente accompagnarsi, agli inizi, a quelle ordinarie fino all'acquisizione completa del sistema innovativo.

Naturalmente lo stato di sovrapposizione ingeneratosi deve potersi effettuare riducendo al minimo le difficoltà organizzative.

Al fine di evitare cambiamenti traumatici occorre programmare preventivamente in termini progettuali prevedendo e calcolando tempi e modalità d'intervento, costi e risorse da impiegare.

Gli sviluppi tecnologici in campo archivistico hanno visto alle origini l'utilizzo del microfilm, quale unico supporto nella soluzione delle problematiche attinenti alla gestione del materiale documentario.

Microfilmare significava e significa ridurre il documento ai minimi termini non per risparmiare spazio, come si usa dire in genere, ma per le ovvie ragioni di efficienza gestionale.

Le immagini fissate in maniera permanente sul supporto film, cellulosa prima, poliestere ora, consentono una gestione più agevole e una migliore conservazione dell'originale.

L'utilità indubbia del microfilm si riscontra nella riproduzione di materiale deteriorato, che aggraverebbe il suo stato qualora fosse continuamente consultato in originale. Tale prassi è detta microfilmatura sostitutiva, che oltre a prevenire danni da parte dell'utente, evita indebite sottrazioni da parte dei lestofanti.

Altra indubbia validità è costituita dal microfilm di sicurezza, che conservato in luogo diverso da quello ove si trova l'originale, ne conserva alla memoria in caso di eventi imponderabili (terremoti, incendi, inondazioni, atti di vandalismo ecc...).

Un terzo campo d'impiego del microfilm è quello detto d'integrazione, molto in uso negli archivi di stato italiani, che serve a riprodurre serie archivistiche o interi archivi, riguardanti la nostra storia e conservati all'estero.

Questa forma di archiviazione, unica nel suo genere, ha subito evoluzioni sostanziali e si è passati dalla bobina, alla fiche, alla scheda perforata, nonché ai sistemi blippatura e ai codici a barre per accelerare la ricerca.

La versatilità del supporto ha consentito anche lo sviluppo delle apparecchiature per un più adeguato utilizzo a tal punto che, alla fine degli anni '70, si ebbe il connubio col calcolatore.

Mi riferisco al sistema C.A.R. ovvero Computer Assisted Retrieval che ha costituito l'ultima e più idonea evoluzione del microfilm.

La tecnologia, però, in questo campo, guarda oggi verso nuovi orizzonti: uno dei quali, in rapida evoluzione, è rappresentato dal "disco-ottico", che, delle dimensioni di un long playing (12"), ha capacità di memoria sino a 60.000 documenti (2,6 GB), che rappresentano l'equivalente di quasi 7.000 floppy disk da 5" 1/4.

Un sistema elettronico controllato da un microprocessore analizza la superficie del disco con incredibile velocità, consentendo l'accesso al singolo documento memorizzato e la visualizzazione dello stesso nel giro di pochi secondi.

Questa nuova forma di archiviazione, apparsa da qualche anno sul mercato nazionale e considerata quasi un miraggio per l'altissimo costo della complessa apparecchiatura, si va concretizzando a poco a poco. Solo tre anni fa, in occasione del convegno citato, non si credeva ad rapido sviluppo di questa tecnologia e di conseguenza ad un suo impiego immediato.

Essa utilizza, al posto di una tradizionale camera da ripresa, un sistema elettronico di scansione che traduce testi e numeri in bits per ricreare immagini digitali nella memoria di un computer.

Al posto di una tradizionale pellicola microfilm s'impiega un disco ottico come supporto di memorizzazione delle immagini.

Al posto di un convenzionale lettore utilizza un video ad alta definizione in grado di riprodurre immagini con una risoluzione pari ad un tradizionale video che consente di manipolare l'immagine digitale ampliandola e riducendola a piacimento.

Una stampante laser è poi in grado di produrre duplicati del documento originale con elevatissima risoluzione e su carta comune.

Il sistema è modulare ed utilizzando una rete locale è possibile ampliare il sistema base, fino a diversi posti di lavoro (15) che possono includere stampanti, scanner, unità a disco ottico. Inoltre, è da tenere in considerazione che al singolo drive di partenza per la lettura del disco ne possono essere aggiunti talvolta sino ad 8 per archiviare circa mezzo milione di documenti in linea.

A questo punto viene spontaneo chiedersi chi e in quale misura potrà servirsi di simili strumenti di archiviazione.

Al fine di non creare equivoci sarà bene ribadire che, allo stato attuale dei fatti, potenziali utenti di sistemi a dischi ottici possono essere in effetti tutti, se si considera che detti sistemi sono modulari e che possono pertanto ampliarsi a seconda delle esigenze.

Un'altra domanda sorge spontanea, a questo punto, e precisamente se sia più opportuno scegliere il microfilm o il disco ottico.

A tal proposito possiamo in linea di massima asserire quanto segue:

- per una bassa produzione cartacea giornaliera e di conseguenza in presenza di un piccolo archivio di deposito, si può pensare tranquillamente ad una gestione manuale dei documenti;
- per una produzione cartacea giornaliera medio - bassa, e per un grosso archivio di deposito, (alludo ai grandi archivi con milioni di documenti), che non comporta una consultazione frequente, si può pensare ad un sistema di archiviazione a mezzo microfilm; qualora invece la consultazione fosse più frequente potremmo rivolgerci al sistema C.A.R., che, come abbiamo già detto, è l'insieme di microfilm e computer;

- per quanto concerne invece un'altra produzione cartacea giornaliera ed un archivio di deposito che, pur essendo di dimensioni abbastanza ridotte, viene consultato frequentemente si può pensare ad una gestione dei documenti utilizzando unicamente il computer;
- per quanto riguarda poi tutti gli altri casi tra i quali una produzione cartacea medio - alta fino a mille pezzi al giorno di corrispondenza e un archivio di deposito di notevole consistenza, si può tranquillamente prendere in considerazione la gestione della documentazione a mezzo disco ottico.

La decisione di utilizzare, pertanto, il microfilm e il disco ottico sarà ovviamente dettata dalle esigenze e dal tipo di applicazione.

Il disco ottico è idoneo per applicazioni con alti volumi di documenti, quando le immagini memorizzate devono poi essere accessibili con immediatezza.

L'archiviazione a mezzo microfilm è valida per applicazioni in cui volume dei documenti in entrata è alto e la percentuale di ricerche è più contenuta.

Con altri volumi giornalieri in entrata sfruttiamo due caratteristiche peculiari del supporto microfilm: alta velocità di memorizzazione delle immagini e costo per immagine decisamente più contenuto rispetto al supporto ottico.

Per affrontare correttamente il problema "automazione" occorre partire, per non ingenerare equivoci, dal concetto che non è l'utente che deve adattarsi alle procedure, ma sono queste ultime che si devono mostrare duttili e di facile comprensione al punto da essere applicate in modo agevole e con immediatezza; non essendoci un manuale che guidi l'utente nella selva di proposte che le aziende, talvolta, pur di vendere, immettono sul mercato, occorrerà procedere con molta cautela.

Il miraggio di consumare meno carta o della sua distruzione sono argomenti che non devono più illudere nessuno. La produzione cartacea, con l'avvento del computer, è stata infatti stimata in più di 700 miliardi di copie, vale a dire circa 15 copie per ciascuno essere vivente, 3 miliardi per giornata lavorativa e con un futuro che non lascia intravedere una controtendenza.

Dal privato al pubblico l'80% dell'informazione circola sotto forma cartacea e se per il privato esiste qualche spiraglio alla sua distruzione, lo stesso, ribadisco, non è per il settore pubblico, ove lo scarto della carta è ridotto ai minimi termini.

I rischi dell'automazione in generale possono essere rilevanti, se l'organizzazione ne subisce passivamente gli effetti, senza porsi l'esigenza di imparare a conoscere ed a controllare gli strumenti dell'automazione. Il rapporto con le metodologie deve essere costante e

proficuo e le organizzazioni, specie quelle pubbliche, devono sforzarsi ad apprenderne l'uso.

Non occorre che tutti si trasformino in programmatori, conoscano i linguaggi di elaborazione e risolvano in prima persona le problematiche che a mano a mano si pongono, ma una diffusa conoscenza degli aspetti legati ai singoli problemi metterà in grado a tutti gli addetti ai lavori di operare e di affrontare in modo adeguato i singoli problemi.

È importante che chi ha potere decisionale abbia una conoscenza delle nuove tecnologie e del loro impiego, in quanto ha la responsabilità di decidere investimenti rilevanti, per un servizio migliore.

Nella situazione attuale, è bene che chi ha poteri decisionali impari a servirsi di tecnici e di tecnica, come è compito di chi è preposto ai vari servizi predisporre per la migliore soluzione degli aspetti gestionali ed operativi del sistema informativo e come poi è anche compito dell'informatico proporre soluzioni e strumenti adeguati, definendo caratteristiche e procedure idonee.

Quali settori di applicazione del disco ottico e il perché delle sue informazioni? Caratteristica preliminare è quella di ottenere facilmente, quando occorrono, informazioni, immagini, fonti e notizie indispensabili per la ricerca in genere. Gli atti sono inoltre immediatamente disponibili e in quanto memorizzati in forma digitale possono essere trasmessi immediatamente a terminali di consultazione. Il documento è visibile in tempo reale e ripreso sugli schermi delle apparecchiature disponibili negli uffici con altissima fedeltà.

E anche possibile accedere allo stesso documento simultaneamente da più interessati e riprodurlo in copia. Memorizzazione, classificazione, aggiornamento, revisione e ricerca delle pratiche di un archivio anche di notevoli dimensioni si trasformano in operazioni semplici.

Il rischio che da tutto ciò può derivarne è quello di giungere al compromesso di possedere un archivio meccanizzato, capace di essere ordinato mediante il calcolatore, è una realtà archivistica di fatto disordinata.

Questa è, di fatto, la tentazione che maggiormente incombe sull'archivista e dalla quale occorre rifuggire per non vanificare la corretta conservazione della documentazione storica.

Mentre da una parte nessuno ci obbliga, almeno per ora, di servirci di tecnologie avanzate nella gestione dell'archivio, dall'altra nessuno ci vieta di farne comunque uso, muovendoci nella giusta direzione e nel rispetto della memoria storica.

L'avvio di esperienze in questa direzione è stato abbastanza positivo.

Tutti si sono preoccupati di fare uso dell'automazione partendo dal protocollo, forse raccogliendo il suggerimento dato in occasione del convegno citato, tenutosi nel 1986, col quale si precisava che una

corretta gestione dell'archivio corrente era il presupposto per una migliore formazione e conduzione dell'archivio di deposito. La decisione di alcuni enti di imboccare la strada della tecnologia ottico - digitale in alternativa a quella microfilm è stata dettata dall'esigenza di automatizzare e gestire l'archivio in un'unica soluzione.

ALLEGATO 5
RELAZIONE DEL DOTT. SCARAZZINI
SOPRINTENDENTE ARCHIVISTICO PER LA LOMBARDIA

Problemi relativi all'automazione degli archivi storici

L'informatizzazione su più vasta scala di archivi storici, con la conseguente costituzione di una banca dati, è stata attuata in Italia dal progetto Archidata, realizzato in Lombardia dal 1987 al 1989, come uno dei 39 progetti per i "giacimenti di beni culturali".

Il progetto, sviluppato in stretta collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia e con la Regione Lombardia, si proponeva le seguenti finalità primarie:

1. Il riordino e l'inventariazione degli archivi comunali di antico regime e degli annessi archivi delle opere pie (secc. XI-XVIII).
2. la costituzione di un'unica banca dati elettronica che raccogliesse tutti gli inventari degli archivi suddetti e che si configurasse come uno strumento di consultazione di facile utilizzo e di possibile aggiornamento.

A tale proposito, nel corso del lavoro, si sono presentate tre diverse situazioni:

- a) archivi non ordinati (di solito non inventariati o in possesso di inventari molto sommari), per i quali si è trattato di procedere all'ordinamento e all'inventariazione secondo il consueto metodo storico e avendo per guida i principi dell'archivistica classica;
- b) archivi già ordinati ma non inventariati (con un ordinamento discutibile, ma già consolidato, o provvisti di inventari del tutto inadeguati): in questo caso, l'intervento è stato più delicato e ha evidenziato le potenzialità del progetto. In sostanza si è proceduto ad un esame attento della documentazione, che in alcuni casi ha suggerito il mantenimento dell'ordinamento già stabilito, in altri invece ha evidenziato la necessità di un riordino logico delle carte. In altre parole, la documentazione, pur mantenendo la collocazione materiale iniziale, è stata descritta nell'inventario secondo una più adeguata suddivisione in serie e sottoserie. L'inventario, in questo caso, può essere paragonato ad una sorta di lucido o di reticolo che

si è sovrapposto, senza sconvolgerlo, all'archivio originario, mettendone in luce nuovi nessi e nuove relazioni;

- c) archivi già ordinati e inventariati, per i quali si è trattato di verificare la validità dell'inventario già esistente, controllando e completando i singoli dati e quindi trascrivendoli in forma omogenea sulle schede di rilevamento.

Per quanto riguarda la rilevazione dei dati, il tracciato predisposto si articola in quattro livelli, a ciascuno dei quali corrisponde una scheda:

1. Istituto conservatore, con i dati relativi alla sede dell'archivio.
2. Archivio, che riporta in forma concisa ed essenziale le principali notizie sullo sviluppo storico, istituzionale e giuridico dell'ente produttore, nonché le informazioni essenziali sull'archivio stesso.
3. Serie e sottoserie, che raccoglie le notizie storiche principali sull'ufficio o funzione che ha prodotto la serie.
4. Unità e sottounità, il quarto e ultimo livello è quello dell'unità archivistica definita come quell'insieme di atti costituenti una pratica.

Qualcuno potrà obiettarmi che tutto questo poco a che fare con gli "Archivi di Storia dell'Automobile"; la risposta è fin troppo facile: le schede del progetto Archidata sono talmente flessibili da poter essere adattate con piccolissimi accorgimenti a qualunque archivio.

Sia chiara però la distinzione che sempre occorre tenere presente fra archivio, che è l'insieme degli atti attestanti l'attività di una persona o di un ente, e che pertanto si viene producendo anche indipendentemente da chi ne è titolare, e raccolta o collezione di atti relativi ad un argomento o ad una persona; altra cosa ancora sono i centri di documentazione, che non si limitano a raccogliere documenti, ma estendono la raccolta a giornali, riviste, pubblicazioni, ecc.

Le schede di Archidata possono benissimo essere utilizzate anche per la catalogazione (non si può in questo caso parlare di inventariazione) di raccolta di atti.

Il progetto Archidata prevede due tipi diversi di indici:quelli predefiniti (costruiti sulla base di parametri relativamente fissi di indicazione) e quelli costruiti di volta in volta dal ricercatore. Rientrano, nel primo tipo:

- l'indice delle persone, per ciascuna delle quali vengono indicati in forma controllata il cognome (con le eventuali varianti presenti nei documenti), il nome, il soprannome, ecc...;
- l'indice delle qualifiche e dei mestieri;
- l'indice dei luoghi: tutti i toponimi rilevanti nella documentazione e figuranti nei titoli e nei registi sono codificati nell'indice e riportati alla forma attuale, con l'indicazione tra parentesi delle denominazioni antiche e delle varianti rilevate (opportuni rinvii

consentono poi di passare dalla forma antica a quella moderna e in ogni caso, ove possibile, alla esatta individuazione del toponimo);

- l'indice delle istituzioni, che elenca tutte le istituzioni, gli uffici e le magistrature citate negli inventari.

Oltre a quelli indicati però, il ricercatore, l'archivista, l'utente può richiedere e ottenere negli altri indici semplicemente interrogando la banca dati:

- indici cronologici;
- indici per natura di documenti;
- indici per provenienza archivistica dei documenti (ricostituendo, serie e fondi ormai dispersi);
- indici dei titoli originari;
- indici delle parole usate nei titoli originari;
- indici dei documenti per stato di conservazione, ecc...

particolare interesse riveste infine un altro indice, quello degli argomenti e dei soggetti, strutturato su due livelli.

Il primo livello è costituito dai soggetti o parola – chiave che indicano in linguaggio controllato gli argomenti o le materie presenti in una determinata unità archivistica (per esempio, "Affari militari", "Beni comunali", ecc...). Tutti i soggetti o parola – chiave sono indicati in un vocabolario controllato (Thesaurus), che elenca sia i termini accettati (descrittori), sia quelli da non impiegare nell'indicizzazione (non descrittori).

Il secondo livello è costituito da brevi frasi – chiave dichiarative, costruite appositamente od estratte dalla definizione delle singole unità archivistiche ed espresse in linguaggio naturale, che riassumono l'argomento o gli argomenti delle suddette unità e che sono ripetute all'interno dell'indice tante volte quanti sono i soggetti di riferimento.

Per fare un solo esempio, un fascicolo che raccoglie delle suppliche per ottenere l'esonero dal pagamento della tassa del sale, avrà come frase chiave "Suppliche per l'esonero dalla tassa del sale e da altri carichi". Questa frase comparirà all'interno dell'indice sia sotto la voce "Tasse e imposte", sia sotto la voce "Sale". Sotto quest'ultima voce, il ricercatore potrà trovare anche "Capitoli per l'appalto della vendita del "sale", "lettere relative alla leva del sale", ecc...

Comunque ciò che sempre deve assolutamente essere tenuto presente è che una corretta metodologia deve presiedere ad ogni operazione su archivi o raccolte di atti.

Tecniche antiche, moderne, tradizionali o informatiche, non devono assolutamente stravolgere gli archivi.

Automazione, computerizzazione, costituzione di banche dati, devono sempre e assolutamente basarsi su una corretta metodologia archivistica; la tecnica fornisce solo degli strumenti che non possono e

non debbono sconvolgere principi consolidati da secoli e sinora non ancora superati.

Sarebbe un errore gravissimo ritenere che nuove tecnologie possano o debbano condizionare determinate strutture fondate su di una logica per ora indiscussa.

L'informatica per l'archivistica non deve costituire altro che uno strumento; così come una volta si scriveva con la penna d'oca, poi con la stilografica, la biro, ora si può scrivere con il personal computer: sono tutti strumenti scrittori che non hanno nessuna influenza sulla qualità del testo.

Concludo accennando ad un altro grave pericolo che presenta l'avvento dell'era informatica negli archivi: quello della costituzione di banche dati assai diverse fra loro e non consultabili con lo stesso programma.

L'archivista non dovrebbe essere attento solo al passato, ma proiettato ancor più nel futuro; esercita infatti la sua professione per trasmettere ai secoli venturi ciò che viene generalmente considerato un bene culturale. Al quale dovranno avere accessibilità senza problemi quanti più possibili dei nostri contemporanei e posteri.

L'ideale per l'archivista sarebbe l'esistenza di una sola banca dati che contenesse tutti gli archivi; nell'impossibilità materiale che questo si verifichi, bisogna assolutamente tendere al fine che banche dati di archivi simili contemplino un solo programma, sia di costituzione, sia di interrogazione.

Mi rendo conto di quanto sia difficile conseguire questa uniformità, ma ancor più mi rendo conto di quante difficoltà avrebbero il ricercatore e lo studioso a trovarsi di volta in volta di fronte a banche dati costituite diversamente e con possibilità di interrogazione diverse.

Abbandonando i sogni di un'unica banca dati o di più banche dati del tutto uguali, ciò che mi sembra invece conseguibile sarebbero banche dati uniche per tipo di archivi o per territorio: ad esempio, una banca dati unica per gli archivi comunali della Lombardia, una per gli archivi nobiliari, una per gli archivi aziendali, eventualmente di un solo settore. Grande, come ripeto, il vantaggio per il futuro ricercatore e non minore certamente il vantaggio economico presente offerto dall'adozione degli stessi programmi per banche dati di archivi simili.